RICERCA

Nuova serie di Azione Fuoina

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - Anno XVII - n. 11 - 15 giugno 1961

Direttore: Enrico Peyretti - Condirettore: Fulvio Mastropaolo - Direz. e Amm.: Via Conciliazione, 4-d (Tel. 655.621 - 561.948) - c.c.p. 1/11870 - Sped. in abb. post. Gruppo II - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma. Abb. semplice L. 600, speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. Autoriz. del Trib. di Roma, n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Il fondo esamina il significato della democrazia sociale. L'editoriale parla dei colloqui fra Krusciov e Kennedy a Vienna.

In seconda pagina è un commento alla rassegna giovanile nazionale di arte contemporanea organizzata a cura dei circoli della FUCI di Messina.

In terza l'articolo di P. Fabro del ciclo dedicato al tema « mondo contemporaneo e problema della salvezza », tratta i rapporti fra storia e Provvidenza, negati o elusi dall'immanentismo contemporaneo.

Due pagine sono dedicate alle rievocazioni del maggio 1931.

Infine il numero contiene altro materiale di preparazione al Congresso.

In pochi giorni la cronaca politica ha registrato i colloqui italo-austriaci, i colloqui di Ginevra sul Laos, quelli sempre di Ginevra sul disarmo atomico e la cessazione degli esperimenti nucleari, gli incontri di Evian, la visita di Kennedy in Europa per vedere Krusciov, ma anche De Gaulle e Macmillan.

Carattere comune: sedersi intorno a un tavolo e parlare, anzi parlare anche senza sedersi; parlare passeggiando, pranzando, insomma parlare e scambiarsi delle idee. Kennedy e Krusciov sembra abbiano parlato nel loro pirmo incontro per sei ore e non so più esattamente quanti minuti. Se qualcuno ricorda che cosa abbiamo scritto in uno dei numeri scorsi circa la mania parlatoria di Fidel Castro, certo penserà che anche oggi vogliamo trarre qualche morale in favore del silenzio. No; nonostante questi discorsi non abbiano raggiunto risultati conclusivi, nonostante si sia ripetuto ancora una volta il malvezzo degli ottimismi ufficiali, e del « rinsaldarsi dei reciproci rapporti » ecc. ecc., questo parlare dei giorni scorsi vale qualche cosa.

Si può cominciare con un confronto a proposito di Castro; figuriamoci se un giocatore di tennis volesse fare una partita da solo; riempirebbe di palle il campo avversario, ma non altro. Invece se gioca con un avversario, costruisce una serie di eventi di cui ciascuno condiziona quelli che seguono. Il gioco è la astrazione della competizione eterna degli uomini, ne rappresenta la sdrammatizzazione, ma è anche un quadro fedele dello spirito della competizione.

Chi gioca senza avversario, non compete, non vince e non perde. Chi gioca contro un avversario, vinca o perda, tuttavia gioca, e anche nella sconfitta gli resta il valore che con la sua partecipazione ha dato alla vittoria dell'avversario; valore ormai oggettivato e quindi non appartenente nè al solo perdente nè al solo vincitore.

Fuor di metafora, e senza quel tanto di accademismo che l'astrazione conferisce ai fatti umani, resta qualche cosa che può essere di utile interpretazione per i fatti della politica.

Castro, dicevamo. Ma Castro gioca senza avversario, e per questo non smette mai di parlare; a chi dovrebbe lasciar la parola? In effetti la lascia solo al fratello Raoul, dopo circa la quinta ora di vaniloquio, perchè è rauco. Supponiamo che Raoul esalterà la fraterna raucedine per un paio d'ore, dando il tempo a Fidel di fare i gargarismi, dopodichè, fuori i secondi, e di nuovo pugni al vento.

Ma invece alle tavole e no di questa vecchia Europa, da Klagenfurt a Evian, da Evian a Ginevra, da Ginevra a Vienna, a Parigi, a Londra, si parla a due, a tre, a dieci. Avversari ce ne sono sempre; si deve parlare quel tanto che la situazione richiede, e ascoltare quel tanto che l'avversario ritiene opportuno.

Ma anche qui è possibile giocare da soli. Come se in un complesso sportivo ciascuno giochi la propria partita da solo e in un campo diverso dagli altri. Anche questo si può motivare dicendo che solo il proprio campo è quello regolamentare, che non si può giocare con chi applica norme regolamentari diverse, e via dicendo. E se nello sport la difficoltà è stata superata (persino la riunificazione sportiva della Germania è stata possibile, e questo basti a dimostrare di quanto il gioco sdrammatizza i fatti umani) nella politica no; ma nella politica infatti questa è la concessione più difficile e necessaria. Ammettere la validità del regolamento dell'avversario, ammettere la sua buona fede, applicare la tolleranza, che se viene usata con il condimento di un pò di buona volontà, diventa una virtù straordinariamente positiva, esercita quella grande astuzia della saggezza che consiste nello sfruttare l'errore permettendogli il continuo confronto con la verità, per distinguere meglio quello e raggiungere prima questa. Come quando Gesù diceva, nella parabola del loglio, che bisogna aspettarne la crescita e

(continua a pag. 2)

La democrazia sociale

Dice Maritain che il difetto della democrazia liberale borghese era quello di essere « neutra anche nella libertà »; in essa rimaneva intangibile il diritto di minare la libertà e di distruggerla nel suo stesso nome. Poiché la libertà era staccata dall'uomo e divinizzata, da questo vero *monstrum* nascevano l'arbitrio e il disordine.

Non c'è dimostrazione migliore di questa affermazione, della stessa storia della democrazia liberale e del suo tragico fallimento che attraverso le vicende della Germania e dell'Italia, culminò nella seconda guerra mondiale. E tuttavia la notazione di Maritain, per quanto esatta, ha bisogno di una giustificazione; ci possiamo domandare cioè qual'è il carattere della democrazia liberale che ne ha determinato il fallimento.

Andiamo dunque per ordine.

Giuseppe Toniolo, dà questo concetto essenziale di democrazia: « Quell'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, influendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori ». E in seguito pone in luce il carattere di questo concetto come espressione della democrazia essenziale, contrapposta alla democrazia politica.

Questa democrazia essenziale coincide, come è ovvio, con l'ordine sociale (non politico) di una collettività che si ispiri al Vangelo.

Che questo ordine sociale corrisponda ad un ordine politico determinato, è, secondo il Toniolo, accidentale, ma qualunque sia l'ordine politico, resta essenziale il concetto che si è dato dell'ordinamento sociale della collettività. Il concetto di democrazia essenziale sopra riportato è quindi di diritto naturale e non corrisponde ad una impostazione ideologica determinata. Il che comporta la possibilità che tutte le ideologie convivano e collaborino politicamente sulla base di un ordine sociale comune che abbia, come dice Maritain, un bene comune ed un pensiero comune.

E' a prima vista evidente il valore del concetto di democrazia sopra riportato: un valore soprattutto di « coerenza », nel senso etimologico di questa parola, che è di indirizzo omogeneo dato a fattori diversi in nome di un principio unico e quindi per un fine unico. L'ordinamento che scaturisce da questo concetto di democrazia non è un ordinamento solo teoretico, ma è istituzionale ed ha un valore costruttivo. Sia pure senza coincidere con il pensiero di nessuna ideologia, può accogliere tutte quelle compatibili con l'ordine sociale.

Crediamo che la differenza fondamentale rispetto al concetto della democrazia liberale sia questa; la democrazia liberale garantiva la libertà indiscriminatamente stabilendone soltanto il limite negativo, la democrazia della quale parliamo noi assegna il fine per il quale la libertà è garantita, fissandolo nella « cooperazione proporzionale al bene comune ».

La democrazia liberale aveva tanti beni individuali che potevano usufruire per il loro sviluppo di una libertà praticamente illimitata; l'altra ha un bene comune per la realizzazione del quale tutte « le forze sociali » debbono organizzarsi e cooperare.

Possiamo dunque dire che questo concetto di democrazia realizza un ordine sociale mentre la democrazia liberale realizzava e garantiva una competizione di forze individuali assai simile a quella che avviene in natura per la sopravvivenza, mediante la selezione naturale.

« Democrazia sociale » dunque, ma non nel senso in cui la si intese al principio del secolo, quando Papa Leone XIII stigmatizzò questa espressione in un brano famoso dell'Enciclica « Graves de Comuni »: allora si intendeva per democrazia sociale la forma di governo ipotizzata dalle forze socialiste. La stessa parola « democrazia », del resto, usata da correnti non cristiane, era sembrata ostica per la particolare concezione che di democrazia, quelle correnti avevano e qualche diffidenza rimase quando essa in Francia cominciò ad essere usata dai cattolici per denominare un concetto cristia-

Giovanni Mantovani

(continua a pag. 2)

Sessantacinque anni fa a Fiesole il 1. settembre i circoli universitari cattolici di Napoli, Torino, Roma, Pavia, Verona, Padova, Brescia, Bergamo, Palermo e Parma davano vita alla Federazione universitaria cattolica italiana.

La riflessione su ciò che la FUCI è stata per la Chiesa, per il nostro Paese e per l'Università italiana deve renderci consapevoli del patrimonio spirituale e culturale affidatoci e della responsabilità e dell'impegno che ne scaturiscono.

(*continua da pag.* 1)

no di ordine sociale. In Italia, se ben ricordiamo, soltanto il Toniolo, con autorevole intervento, riprese la parola incriminata e la fece entrare di forza nella terminologia della dottrina sociale cristiana, attraverso la formulazione che abbiamo riportato.

Democrazia sociale, che significa ordinamento pluralistico e proporzionalistico delle forze che agiscono nella collettività per il raggiungimento del bene comune.

Democrazia sociale che supera d'un salto l'esperienza democratica del liberalismo borghese e si pone come antitesi decisa della società socialista, perchè utilizza tutte le forze vive di un corpo sociale, senza cadere nel classismo di alcun colore e senza utopie comunistiche.

Ed è proprio questa aggiunta al termine democrazia — la parola sociale — che autorizza la differenziazione rispetto alla democrazia liberale. Quella non era sociale, ma anzi, per le contraddizioni interne ed incomposte delle forze che vi agivano, intrinsecamente antisociale; e fu la causa del suo fallimento.

Sappiamo bene che ad esempio, il Candeloro, rifacendosi a Gramsci, qualifica di paternalismo il concetto di democrazia del Toniolo, perchè vi è detto che il bene comune rifluisce « nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori », ma è questa un'obiezione palesemente settaria, perchè quel « prevalente vantaggio » non si ottiene come graziosa concessione fatta dalle classi superiori a quelle inferiori, ma scaturisce per naturale conseguenza dalla cooperazione delle classi, che è « paritaria » in via di un principio e « proporzionale » per quel che concerne la misura.

Proprio questo aspetto per il quale la rilevanza di contributi proporzionali, e quindi diversi nella misura, non incrina la parità di principio dei contributi stessi, per cui chi ha e dà di più non per questo vale di più nell'ordine sociale, ma soltanto esercita una funzione sociale maggiore (e questo nelle forze economiche, ma anche in quelle giuridiche e sociali), indica una interpretazione della realtà sociale più realistica di quella marxista e più giusta di quella liberale.

La Democrazia sociale è certamente qualche cosa che tende a tradursi in realizzazioni politiche, che tende a storicizzarsi, come si usa dire oggi; e nel processo che consente questa sua traduzione pratica, si perde inevitabilmente quella perfetta rispondenza degli equilibri particolari nell'equilibrio generale che rende le idee più affascinanti delle loro realizzazioni. E tuttavia è un ordine sociale che può concretizzarsi meglio di ogni altro a causa della sua elasticità (contro la rigidezza dogmatica dell'ordine marxista) e della sua organicità (contro la disorganicità istituzionale del liberalismo, sia ideologico che politico), restando aderente alle successive fasi storiche di una società; purchè soccorrano sempre la buona volontà degli uomini e l'illuminazione di Dio alle loro menti.

Giovanni Mantovani

Alberobello: i « trulli »

Dati organizzativi per il 36° congresso di Bari

PRENOTAZIONI: vanno effettuate entro il 15 agosto, mediante versamento di L. **700** (settecento) per persona **sul c.c. n. 13/299, intestato a Michele Mele - Corso Cavour 51 - Bari.**

Al versante verranno inviati tanti tagliandi numerati quante sono le pernotazioni. La segreteria darà conferma o meno dell'accettazione delle prenotazioni inviate dopo il 15 agosto.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. **5.000** + L **700** di iscrizione (Dal pernottamento del 28-29 agosto al mattino del 2 settembre, compresa la busta del congresso, esclusa la gita).

SEGRETERIA DEL CONGRESSO: aperta presso la stazione di Bari dalle 13 del 28 alle 13 del 29 dopo tale ora e per tutti i giorni del Congresso: presso A.C.I., piazza Roma 33, Bari.

All'arivo a Bari, dovranno presentarsi alla Segreteria solo i rappresentanti dei circoli e gruppi (uno per i fucini e uno per le fucine).

GITA: quasi certamente ci porterà a Bitonto (per la Messa) la cui cattedrale è considerata il migliore esempio di arte romanica pugliese, ad Alberobello espressione tipica della civiltà contadina pugliese, e a Castellana dove vi sono le grotte stallatitiche più interessanti d'Italia. Le prenotazioni si raccolgono a Bari e si chiudono il 2° giorno del Congresso.

Una rassegna giovanile di arte contemporanea

L'annuale Rassegna Giovanile organizzata dai Circoli di Messina si è conclusa con una conferenza di grande interesse del Prof. S. Pugliatti Magnifico Rettore dell'Università, su « Panoramica e prospettive della Pittura contemporanea ». La mostra anche quest'anno ha riunito opere di giovani pittori, che sono state selezionate da una giuria, composta dai Proff. Pugliatti Castagna, Martinelli Miligi, Vanadia. Le opere accettate, tra le molte giunte da ogni parte d'Italia (104 i partecipanti), rivelano una rigorosa ricerca stilistica di mezzi espressivi, e si configurano come personali e vivaci esperienze. C'è in questa posizione di giovani pittori molto di autentico: una tensione verso forme di espressione nuove, vive, verso soluzioni personali e culturalmente valide; c'è. anche nel rifiuto di « figuratività » o « rappresentazione », una estrema ricerca di comunicazione, di significazione, e soprattutto di realtà; di una realtà « interna » in un ritmo che risponda alle intuizioni ed emozioni dell'anima dell'artista: di una realtà che è rivissuta, ripercorsa, ricreata in linee colori, chiaroscuri, e riflessi che sono la nuova realtà del quadro.

Il primo premio è stato assegnato ad Antonino Bruneo. di Roma, per « Composizione n. 21 » tela dai colori luminosi, accostati con delicatezza e pure con grande sicurezza, per effetto di luce, di « apertura » in una consapevole « disponibilità » alle forme di una realtà viva nel colore.

Tra le opere più interessanti « S. Lorenzo in Genova » di Luigi Primi (Rapallo) che ha confermato in questa opera la delicata sensibilità, per il ritmo lineare, e la conoscenza delle opere migliori del Gentilini; mentre nell'altro « Case assolate » ci riporta alla realtà del paesaggio ligure. Le composizioni di Santa l'Abbate si accostano con misura all'« oggettività », ricostruita però in un « ritmo interno », sfumato di grigio, con la « sospensione » dei rossi vivissimi, con una stilizzazione raffinata. A. Santoro (Messina) costruisce la sua « Composizione » di gialli, rossi, con le pause » di quel bianco luminoso, denso che si allungano nelle varie direzioni della superficie affollata di colori vicini (anche spiritualmente) e tendenti all'angolo retto: un mondo animatissimo con la « tensione all'ordine ». L'opera di Antonio Sulfaro (Messina) ci riporta invece in una incantata nebbia di ricordi colorati, in quel rosso magico che dal fondo si spande a dorare tutta la tela.

Della scuola d'arte di Messina notevoli le composizioni di Lillo Messina, dal ritmo geometrico di forme in cui i colori si « induriscono » e spezzano in piani come in composizioni di ceramiche. Da Santo Stefano Camastra interessanti i colori accostati con grazia da Cettina Pirro; mentre l'espandersi della grande macchia nella tela di Renato Roccamo ci convince di una ricerca intelligente di materia-espressione. Le varie tendenze della pittura di oggi sono rappresentate: dal « figurativo» all'« informel » ma sempre con estrema *rigorosità* di studio e serietà.

Così ci attrae il triste « bambino dal golf giallo » di Giovanni Crispo con quel fondo lilla delle tele, su cui traccia netta la striscia verde dalla sedia, come a limitare per un attimo un mondo. Così ci concentra pensosi il pensoso « Bambino » di Cannistraci, ed l'« Autoritratto », e la nervosa tensione di linea dei nudi di Hiromu Tsujie e le stilizzate figure di N. Trubbiano in « Restauro d'icona » fermate in linee decise, quasi incise, con la torsione delle teste in quella fissità così ansiosa. Notevoli anche le composizioni di Simone Guerino, Rosario Gugliuzza e Felicita Mattioli, mentre Giorgio Cegna si rivolge ai suggerimenti del surrealismo nella scomposizione ed agitazione dei suoi bianchi fantasmi.

Mario Scarpati presenta una tecnica raffinata nei monocromati, e Venera Asciutto rivive la lezione di Morandi nel ritmo delicato di colori della « Natura Morta ». Nino di Cesare compone invece il suo paesaggio con macchie di colori preziosi su un cielo di perla, che vive nei colori. come le due piccole composizioni di Carmelo Garigaglio,

(*continua a pag.* 7)

Un saluto agli Assistenti generali dell'ACI

Il Santo Padre ha nominato Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana e Segretario della Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica e per l'Apostolato dei laici, monsignor Carlo Maccari, creato in pari data Vescovo titolare di Emmaus.

Al nuovo Ecc.mo Assistente Generale esprimiamo il nostro desiderio di filiale collaborazione con la Gerarchia e assicuriamo la nostra modesta preghiera per la Sua opera.

A Sua Ecc.za Monsignor Mario I. Castellano, nominato Arcivescovo di Siena, desideriamo far pervenire il nostro ringraziamento per l'assistenza prestata all'Azione Cattolica che in particolare in questi anni ha svolto un importante e proficuo sforzo di approfondimento del proprio significato e del proprio metodo, che l'ha resa sempre più capace di servire la Chiesa con un'azione adatta e di capire con cristiana intelligenza i tempi e gli uomini.

A Sua Ecc.za Mons. Castellano vogliamo poi esprimere la nostra particolare riconoscenza per aver seguito la Fuci comprendendone lo spirito e incoraggiandone il difficile lavoro.

Una casa alpina per universitarie e giovani laureate

A iniziativa della FUCI di Mantova si apre nei mesi di luglio e agosto, a Gressoney St. Jean (Aosta), una Casa Alpina (Mantovanella) per universitarie e giovani laureate.

Le stanze sono a tre, quattro letti — La quota è di:

L. 1.250 giornaliere per universitarie.

L. 1.500 giornaliere per laureate.

Prenotazione **(non rimborsabile) L. 2.000 per fucine e laureate. Le prenotazioni vanno inviate a Marta Bollini - Via Trento, 18 - Mantova, fino al 1° luglio e dopo tale data alla stessa persona, ma direttamente alla Mantovanella - Gressoney St. Jean (Aosta).**

Nella prenotazione va specificata la data precisa dell'arrivo e della partenza ed essa va accompagnata da una lettera di presentazione del Parroco o dell'Assistente del circolo della FUCI.

(continua da pag. 1)

bruciarlo solo quando sia ben chiaro che non è grano, e quando sia impossibile confonderlo con quello.

Tutto il problema evidentemente è nel presumere mai, quando si è fra uomini, di avere il monopolio della verità, e nel credere di poter sempre imparare dagli altri. Ma questo è un discorso che non vogliamo sviluppare in queste righe, almeno per ora.

Vogliamo ormai solo concludere questo lungo giro, per fermarci al fatto principale, al gioco più serio di tutti quelli che sono stati impostati nei giorni scorsi.

Il cosiddetto « duello K-K », quello che ha tenuto il mondo in ansia, che ha fatto assumere posizioni di pudica attesa allo squallido gioco delle borse di tutto il mondo. Questo duello, questo incontro, significa forse l'inizio di una partita giocata a due, con l'accettazione di un solo campo da ambe le parti e con la presuppcsizione reciproca della buona fede.

Kennedy ha detto: « Soltanto con questa discussione mi è stato possibile essere sicuro che Krusciov sapesse come diversamente da lui noi vediamo il presente e il futuro. I nostri punti di vista differiscono profondamente... Nessuno di noi due era a Vienna per imporre un accordo o convertire l'altro ad una determinata causa... ».

Dunque ora la competizione può essere sincera. Vedremo forse ancora scarpe sui tavoli dell'ONU e sbarchi intempestivi e dannosi, o guerriglie sovversive e Partiti Comunisti aggressivi. Ma la chiarezza dei presupposti reciproci non permette più secondi fini o riserve mentali. Dovrà essere chiaro l'obbiettivo principale, chiari i mezzi usati, chiari i rapporti, chiari i regolamenti della « competizione pacifica ». Perchè è questo, forse, il risultato di Vienna: la « competizione pacifica » è praticamente entrata nella sua fase centrale e risolutiva.

Forse l'umanità non deve temere che il sospetto e la malafede distruggano la nostra terra. Si tratta solo di vedere chi sarà più forte; ma nella Fede, nelle idee, nella libertà, nella Verità **(g. m.)**

Storia e Provvidenza

Pubblichiamo un altro articolo del P. Fabro per il ciclo dedicato al tema « Mondo contemporaneo e problema della salvezza ». *L'articolo qui presentato è strettamente legato a quello apparso sul n. 8 dedicato a* « Politica e storia ».

I teorici moderni della politica e della storia si ribellano al momento teologico, soprattutto si rifiutano di riconoscere ad esso l'ultima parola sull'essere dell'uomo: ad essi la trascendenza fa l'impressione di un salto nel vuoto, ove l'uomo manca di ogni sostegno. La ragione ultima di questa idiosincrasia teologica è nell'essenza stessa della filosofia moderna, nella sua fondazione gnoseologica di cui Hegel costituisce l'apice e l'esistenzialismo ateo l'epilogo e l'inversione metafisica: l'essere concepito in funzione del conoscere e il conoscere in funzione dell'universale umano soggettivo.

Così si è finito per divinizzare l'« uomo universale » che non è mai esistito né potrà mai esistere, e si è lasciato andare alla deriva il Singolo, la Persona, perché non si è voluto approfondire la vera dialettica dell'uomo, quella di corpo e spirito, di senso e intelligenza, d'intuizione e ragione, di singolo e di collettività... Cosí la tensione dialettica e la problematica nella vita e nella storia non è che apparente: cessa perciò nell'uomo ogni aspirazione oltre il tempo e la finitezza e non v'è quindi posto per la religione più che per le illusioni.

Negli ambienti neokantiani della filosofia tedesca, all'inizio di questo secolo non si era del tutto alieni dall'ammettere una certa sfera ontologica propria dello Spirito con la quale l'uomo veniva in contatto, e così si generava la storia: era proibito però parlare di Dio e della Provvidenza. Si senta ancora R. Eucken: « La storia non appare né come l'opera del solo uomo e neppure come un'emanazione della vita dello spirito. ma è il prodotto (Erzeugnis) del contatto dell'uomo e della vita dello spirito. E' questo il fatto fondamentale della storia ed esso ne spiega la intima inquietudine e il movimento, che introduce qui un grado più alto di realtà in una forma di esistenza per esso sproporzionata, senza perdersi in essa ma anche senza ottenere essa una salda posizione. Così comprendiamo noi la dialettica interiore che penetra ogni storia, l'imprenscindibilità come la insufficienza della Storia, lo affidarsi ad essa come la lotta contro di essa: Non si arriva a nessuna conclusione sicura, e, per le questioni supreme della vita dello spirito, i guadagni della storia non sono che guadagni di possibilità » (1).

Ma l'ultima filosofia tedesca respinge anche quest'ultima traccia di trascendenza e, sotto il pretesto di riprendere il realismo integrale, ricade nel biologismo e ontologizza le supposte proprietà razziali e i successi (illusori successi!) di una politica contingente (2). Oggi sappiamo qual'è stato l'esito finale di quei successi: non sappiamo però ancora — almeno io non so — se quell'esito abbia fatto rinsavire la filosofia tedesca riducendola a quella « vita sopratemporale dello spirito » (zeitueberlegenes Geistesleben) respinta nei giorni delle vittorie.

Quest'atteggiamento negativo è essenziale alla filosofia moderna e trascende la diversità dei sistemi, i quali si dividono solo nel secondo momento per contendersi il posto lasciato vacante da Dio. Si senta anche il Dilthey: « Né la storia pragmatica nè la metafisica possono risolvere il problema dell'essenza della storia. Il segreto della storia e dell'umanità è situato molto più profondo di quel che il loro spirito possa trovare. Il velo di questo mistero si solleva al vedere la volontà umana, che di solito si preoccupa solo di se stessa, cooperante contro le sue intenzioni ad un sistema di fini che la superano: quando si vede l'intelligenza umana, per limitate che essa sia, compiere in questo complesso qualcosa di cui l'uomo abbisogna ma che non era né nelle intenzioni né nelle previsioni dell'intelligenza individuale » (3).

Eppure il Dilthey ad una conclusione non arriva. Per lui la religione è « la coscienza del significato e del valore della vita in uno spirito che non fa più di se stesso il centro » (4). Ma facendo di se stesso il centro, può forse l'uomo spiegare la storia? potrà mai dar ragione di quella «trascendenza» che afferma sempre la storia tanto sulle volontà singole, quanto sui progetti di tutto un popolo, per cui la storia si risolve — a suo modo — in un giudizio delle azioni umane ed in particolare dell'azione collettiva, come già aveva svolto S. Agostino nel *De civitate Dei?*

Nella concezione cristiana Dio è il supremo moderatore della storia con la sua potenza e lo uomo l'attore con la sua libertà. In nome del Cristianesimo Kierkegaard lo rivendicava contro Hegel: « La storia è l'unità di metafisica e di causalità. E' realtà metafisica in quanto questa è il nastro eterno dell'esistenza senza del quale il mondo dei fenomeni andrebbe in frantumi. E' causalità, in quanto in ogni avvenire c'è sempre la possibilità della produzione di un'infinità di altri modi. Quest'unità dal punto di vista di Dio è la «Provvidenza », dal punto di vista degli uomini è la « storia » (5). Ma con questo deve star saldo anche il criterio qualitativo: il male accade anch'esso, ma per ciò stesso che accade non ha l'approvazione di Dio, benché possa servire ai suoi piani. Ecco uno scorcio, scritto nell'ultimo anno di vita, di questa profonda Teologia della storia: « ...Io immagino Dio come un poeta: ciò spiega perché Dio sopporti il male, come anche tutte le criacchiere, la miseria e la mediocrità degli uomini...

E' un errore supporre che quanto accade, per ciò stesso abbia il consenso di Dio. Per nulla affatto. Egli tiene per se la Sua opinione... Egli permette che accada tutto ciò ch'è possibile: è presente dappertutto, osserva e amplifica, poetizzando quasi in modo impersonale e senza far preferenze, in un certo senso. Ma in un altro senso Egli è presente in persona dappertutto e mette la differenza più tremenda come quella fra il bene e il male, fra il volere e il non volere ciò che Egli vuole, ecc., ecc. Le chiacchiere di Hegel che il reale è il vero, equivalgono all'attribuire al poeta le parole e le azioni dei personaggi dei suoi drammi — Soltanto si deve osservare che ciò che muove Dio a voler poetizzare a questo modo non è, come credeva il Paganesimo, capriccio o passatempo. No, no: ciò che costituisce la serietà dell'azione di Dio è amare ed essere amato!

Ecco la Sua passione: anzi è quasi — oh Amore infinito! — come se Lui stesso fosse schiavo di questa passione, come se non potesse far a meno di amare, come se l'amore fosse la Sua debolezza mentre invece è la Sua forza, l'onnipotenza del suo amore.

A tal punto il Suo amore non soggiace a mutazione » (6).

Così la nostra analisi dei rapporti fra la coscienza religiosa e la vita intellettuale ha raggiunto il suo vertice. Prima però di chiudere vorrei attirare l'attenzione su di un aspetto che abbraccia tutto il problema e che caratterizza la ricerca di Dio da parte dell'uomo.

Esso riguarda precisamente la presenza del negativo e del male in mezzo all'essere, ed il male costituisce uno scandalo per la ragione che tende a scoprire dappertutto il positivo e l'identico. Il Razionalismo e l'Idealismo di tutti i colori eliminano il negativo e il male; il Teismo ammette lo uno e l'altro: ma li subordina al governo divino del mondo.

Ed ecco la *crux* della filosofia. Cioè: se Dio non c'è (1° soluzione) il mondo pare troppo ordinato per essersi fatto e per potersi guidare da sé. Ma se Dio c'é (II soluzione), il mondo pare abbandonato e in balia di troppi disordini e mali per poter riferire il suo corso al governo divino... Se non erro, ciò significa che se l'ateo per essere o dirsi tale deve rinunciare a tutto un settore di evidenze (nella conoscenza della natura come della storia), anche il credente in Dio per conservarsi tale deve « ad un certo punto » impegnare la sua libertà, chiedere cioè e ottenere il soccorso dall'Alto per superare le petulanti istanze del dubbio e gli assalti dello sconforto. In questo senso affermo che soltanto il credente « prova » sul serio la dialettica dell'esistenza, mentre l'ateo è incapace di sopportarla, subito se ne sbarazza e vive, come dice Kierkegaard, nella disperazione esteticamente.

Ed è in questo senso che si può accogliere la seguente dichiarazione di un egregio studioso del pensiero greco: « L'umana ragione essendosi rivolta contro se stessa e contro la sua più sublime idea, quella di « umanità », ha per questa via condotto allo scetticismo storico, al relativismo e così all'inumanità. L'uomo ha fatto ritorno all'antica concezione greca secondo la quale la storia era semplicemente il dispiegamento di cieca necessità (fato), una concezione da cui il Cristianesimo ha cercato di liberarlo con la libertà creatrice di Dio ».

Egregiamente M. Aron concludeva il suo esame: « Pour que l'homme fût totalment accordé avec lui-meme, il faudrait qu'il il vécût selon la vérité, qu'il se reconnût autonome à la fois dans sa création et dans la coscience qu'il en prend. Reconciliation idéal incompatible avec la destinée de ceux qui ne mettent pas d'idole à la place de Dieu » (7).

Attraverso questa dissoluzione degli ideali umanitari, tuttavia, l'uomo ha riguardagnato la libertà di ammettere l'influsso della religione nella storia; egli ha di nuovo la libertà, di riconoscere nella relizione la fonte da cui l'intero processo di razionalizzazione e secolarizzazione deriva la sua vitalità, anche quando si è volto contro la sua propria origine. Idee come quelle di fedeltà, libertà, giustizia furono ispirate dal Cristianesimo; e nondimeno, queste stesse idee hanno costituito i principali incentivi della più fiera opposizione contro la religione. « La vera essenza della storia trova la sua espressione simbolica nella contemporaneità e nella coesistenza di Cesare e Cristo » (8).

A questo modo il problema di Dio ha rivelato un nuovo aspetto di quel che abbiamo chiamato la sua universalità e trascendenza: abbiamo con questi termini voluto indicare che l'esigenza di Dio può sorgere e sorge di fatto da tutte quelle zone e forme dell'essere e da tutte le zone e forme della coscienza. cioè che esso è il problema « dell'uomo intero ».

Ora dobbiamo integrare questa formula aggiungendo: *a*) l'esigenza di Dio non è d'intensità uguale nelle varie forme dell'essere della coscienza, ma cresce d'intensità e di tensione insieme a seconda della superiorità di queste forme; *b*) nella sfera più alta della vita spirituale e della libertà; dove il problema di Dio si polarizza attorno al problema del male la soluzione del problema è indicata dalla ragione « al di là di sé » nella Fede della Provvidenza. Ma ci si guardi bene, torno a ripetere, dal considerare tale istanza come un salto nel vuoto, perché l'esistenza di Dio è stata ormai messa al sicuro, con un grado di evidenza che non ammette contestazioni: le difficoltà « successive » riguardano la comprensione dei rapporti fra Dio e il mondo della natura e della libertà, difficoltà che potrebbero richiamare un principio di soluzione altro da quello dell'evidenza logico-sperimentale, come la impazienza umana spesso pretende.

Inoltre, codesto ricorso alla fede nel momento esistenziale più importante, qual'è la Fede della Provvidenza, fornisce una conferma più profonda della « universalità » del problema, in quanto l'atto di Fede — a differenza delle analisi fenomenologiche e delle disquisizioni logiche — alla portata di tutti, anche del fanciullo e dell'uomo comune, i quali anzi nella vergine sincerità del cuore e della mente, hanno spesso su questo punto uno sguardo ben più acuto del filosofo di professione (9).

Perché ogni vera fede in Dio è sempre un « dono » di Dio ai semplici e ai poveri che per esso diventan saggi e doviziosi, mentre l'incredulità è il castigo dei soli superbi e restii: « Che un uomo abbia potuto vivere dieci anni, venti, trenta senz'essersi accorto che esista Dio; oh, come dev'essere tremendo il meritare che Dio si adiri contro costui! Perchè Dio è l'amoroso, e la prima forma dell'amore è appunto ch'Egli amorosamente fa che uno si accorga ch'Egli esiste: che non si vada a zonzo come uno stolto senz'accorgersi di Lui. Ma è questa l'ira di Dio, il lasciare che un uomo vada come un animale ch'Egli non chiama » (10).

P. Cornelio Fabro

note

(1) EUCKEN, R., *Philosophie der Geschichte*, in *Die Kultur der Gegenwart* I, 6, ed. cit., p. 272.

(2) *Geschichstphilosophie*, in *Systematische Philosophie*, hrg. von NICOLAI HARTMANN, Stuttgart u. Berlin 1942, p. 598 n.

(3) DILTHEY, W., *Einleitung in die Geisteswissenschaften*. Lib. II, c. l.; Ges. Werke, Teubner, Leipzig 1933; cfr. pp. 125 ss.

(4) Cfr. HOFER, J., *Vom Leben zur Wahrheit*, Freiburg i. Br. 1936, p. 146.

(5) KIERKEGAARD, S., *Diario*, 1840, III. A 11; tr. it., p. 126: con lievi modificazioni di punteggiatura.

(6) KIERKEGAARD, *Diario* 1854, XI 2 A 98. L'accenno a Hegel riguarda il noto principio che « il reale è razionale ».

(7) ARON, M., *Introduction à la philosophie de l'histoire* 2, N.R.F., Paris, 1938, pp. 349 ss.

(8) FRANK, E., *Philosophical Understanding and Religious Thought*, Oxford U. P., 1945, pp. 122 ss.

(9) In questo senso la Fede Cristiana non solo assicura l'« al di là », ma è in grado di redimere anche l'esistenza temporale: dà la vittoria sull'angoscia del tempo. Lo ha riconosciuto un neokantiano: « Nicht nur nimmt er [= il cristiano] in Hoffnüng der Seligkeit voraus, sondern erfült sich in der Gnade Gottes selig in der Gegenwart, wie immer die äussere Lebensschicksale und Verhältnisse sein mögen » (Paulsen, Fr., Ethik in Die Kultur der Gegenwart, 1-6, ed. cit., p. 304.

(10) KIERKEGAARD, S., *Diario*, 1848, IX A 75; tr. it., t. II (Brescia 1950), p. 16 ss.

Ricordiamo in queste pagine le tristi vicende del maggio 1931, non per suscitare rancori, ma per tener presente la testimonianza dei fucini che ci hanno preceduto e per richiamare la memoria venerata di Pio XI che con paterna energia seppe difendere l'Azione Cattolica e specialmente la FUCI e i rami giovanili, colpiti in modo particolare da un'iniqua campagna di soprusi e violenze, e insorse a rivendicare, contro lo Stato totalitario, la libertà delle coscienze. La questione, come tutti sanno, sorse dal fatto che si intendeva impedire ai fucini l'iscrizione al GUF. Bisogna ambientare tale questione nel momento storico: l'inconciliabilità asserita dal regime fascista stava a significare la messa al bando dei fucini, considerati nemici del regime, dello Stato, della Patria, degni di violenza e di angheria. L'« incompatibilità » e l'ufficiale reiezione dei fucini dalle organizzazioni della dittatura significavano la persecuzione, la fame, la miseria, l'impossibilità di un futuro lavoro

Ricordo del maggio 1931

La Presidenza Generale dell'Azione Cattolica Italiana ha rievocato con un'opportuna commemorazione in Roma lo scioglimento dei rami e movimenti giovanili dell'A. C. avvenuto il 30 maggio 1931 e l'aperto conflitto determinatosi in quell'occasione tra la Chiesa ed il governo fascista.

Alla rievocazione ha dato occasione il trentennio dei fatti ed essa fu soprattutto rivolta a chiarire le ragioni del conflitto e la difesa aperta e coraggiosa fatta da Pio XI del diritto della Chiesa di operare in favore dei giovani.

Già il contrasto sull'educazione dei giovani aveva rischiato di far fallire le trattative per il concordato, come è rievocato nel « Diario della Conciliazione » di Francesco Pacelli, e nuovamente minacciò — fatto ancora più grave — di compromettere i patti lateranensi stipulati l'11 febbraio 1929, due anni dopo la loro firma. E' di grande importanza notare come il Papa non abbia dubitato di mettere in pericolo — prima e dopo la loro stipulazione — gli accordi stessi per riaffermare i diritti della Chiesa e i principi cristiani in ordine alla gioventù e come la gioventù in momenti gravissimi abbia trovato nella parola e nell'opera di Pio XI decisa e fiera opera contro lo stato totalitario.

Il conflitto sulla gioventù durò con diversa asprezza fra i cattolici e il fascismo quanto durò il regime stesso ed ebbe il suo ultimo clamoroso episodio nell'appoggio del clero ai giovani che avevano promosso la Resistenza come drammatica rivolta contro l'inumana oppressione.

Né è da stupire che il conflitto latente ed aperto, espresso nella riaffermazione dei principi o nella violenza dei fatti, sia durato tutto il ventennio, perché uno degli aspetti più gravi di ogni stato totalitario è l'assoluto monopolio della formazione dei giovani contro la Chiesa, la famiglia ed i giovani stessi.

E' pure da notare che non a caso il conflitto sui giovani si accompagna nel 1931 — e negli anni precedenti e seguenti — al contrasto sulla azione sociale della Chiesa, altro dato irrinunciabile per chi ha la divina missione di difesa ed affermazione dell'ordine morale, e per chi è madre per divino mandato.

La FUCI si trovò naturalmente al centro dei fatti del '31 e subì lo scioglimento della sua organizzazione da parte del governo fascista insieme alla gioventù cattolica maschile e femminile.

La sua presenza e la sua azione nell'ambito universitario fu sempre fortemente contrastata in quegli anni. E' ben noto con quale impegno il fascismo operasse nell'Università e come avvertisse particolarmente in quell'ambiente una continua opposizione. La FUCI aveva già patito violenza durante il Congresso Nazionale di Macerata della fine di agosto 1926. Vi erano stati alcuni feriti non lievi per brutali aggressioni ed il Congresso aveva dovuto essere sospeso a Macerata. La singolare fermezza ed il coraggio di Igino Righetti salvarono il Congresso in circostanze assai drammatiche, poiché centinaia di fascisti armati aggredirono i fucini. Egli volle che il Congresso continuasse ad Assisi, pur con grave rischio per il fermento determinatosi nei fascisti che avevano avuto uno dei loro ferito alla testa per un colpo dato con l'asta di una bandiera durante un tafferuglio da loro provocato.

Nessuno dei congressisti si allontanò nonostante le violenze. Da allora gli incidenti, deliberatamente provocati, si ripeterono più volte nell'università e fuori.

Il fascismo non poteva sopportare che vi fossero giovani, ed in particolare universitari, sottratti alla sua influenza ed organizzazioni autonome in uno stato totalitario.

I circoli ed i convegni della FUCI furono continuamente sorvegliati dalla polizia e non si dubitò di ricorrere all'iscrizione di spie nei circoli. La direzione del partito fascista richiamò la periferia alla sorveglianza dei gruppi della FUCI. Il circolo di Viterbo conserva due lettere — ritrovate dopo la fine della guerra — con cui il partito da Roma segnalava al partito a Viterbo la fondazione dei circoli maschile e femminile della FUCI in quella città, il loro fiorire, nonostante la chiara contrarietà al regime, e la opera di assistenza ai giovani fatta dagli universitari cattolici attraverso la S. Vincenzo, anche quella ritenuta abusiva.

Gli incidenti si moltiplicarono nella primavera del 1931.

I convegni pasquali delle zone furono proibiti. Si arrivò al maggio in una situazione di grande tensione.

E' rimasta negli annali fucini memoranda un'udienza di Pio XI a metà del maggio ai nostri dirigenti che, soppressi i convegni, erano convenuti a Roma per l'Assemblea Federale. Egli volle essere pubblicamente e dettagliatamente informato dal presidente Righetti degli incidenti e delle violenze patite e le deplorò con grande forza.

Righetti rispose alle domande del S. Padre senza nulla tacere, pur sapendo — data la situazione — quanto rischio corresse la sua stessa persona.

Quella pubblica udienza, le violenze denunciate, l'eco che il fatto ebbe anche all'esterno, fu certo una delle cause che decisero lo scioglimento dei circoli giovanili e fucini. Dopo le violenze, private ma volute dall'alto, si minacciavano arresti. Righetti, invitato con altri dirigenti giovanili di A.C., a ritirarsi nella città del Vaticano rifiutò, preferendo rischiare l'arresto, già pare deliberato, per restare in mezzo ai fucini in quei giorni ripetutamente aggrediti. Sergio Paronetto, indimenticabile dirigente nostro, era stato due volte percosso a pugni in Roma.

Alcuni circoli fucini furono devastati, ricordiamo in particolare il circolo di Venezia per la gravità dei danni patiti. Non essendo stato direttamente notificato al Circolo Universitario di Genova il 30 maggio lo scioglimento — per la presenza del Re a Genova in quel giorno — i fucini di quel circolo decisero di continuare pubblicamente a riunirsi, pur essendo stati avvertiti che dovevano ritenersi sciolti al pari di tutti gli altri. In seguito a ciò la direzione del partito fascista mandò a Genova l'ordine di aggredire i fucini o devastare la sede durante una riunione — precisamente quella del lunedì 7 giugno. L'ordine non fu poi eseguito per particolari circostanze. Del resto tutti i circoli clandestinamente continuarono la loro attività riunendosi presso l'una o l'altra famiglia o convento. Si disse anzi che in nessuna estate era stata la FUCI così attiva come in quella del 1931.

Pio XI aveva dichiarato che l'Azione Cattolica poteva essere sciolta solo dalla S. Sede che l'aveva istituita e la FUCI obbedì alla lettera, considerandosi in piena attività.

In quell'estate stessa vi fu a Canazei un incontro di dirigenti con la partecipazione dell'Assistente Centrale Mons. G.B. Montini.

Dopo gli accordi resi noti nel settembre 1931, tra la S. Sede e il Governo, la FUCI come gli altri rami giovanili riprese pubblicamente la propria attività e volle sempre, nonostante l'accordo prevedesse solo un'attività diocesana, tenere ogni anno il proprio Congresso Nazionale, affrontando ogni volta molte difficoltà e rischi e talvolta incidenti, come a Cagliari nel 1932 ed a Siena nel 1933.

Molte altre cose potremmo dire, ma nell'occasione del trentennio dei fatti ci pareva doveroso almeno un breve accenno anche per il ricordo di amici indimenticabili e come indice dello spirito della FUCI di quegli anni.

Soprattutto però era doveroso e carissimo un accenno perché quella vicenda è testimonianza felice quant'altre mai dell'opera dei giovani e della FUCI, in particolare fatta da Pio XI e della fedeltà della FUCI al Papa. Ne fu, tra l'altro, segno il fatto che il Presidente della FUCI di allora — Igino Righetti — fu tra i primi ad essere dichiarato come persona di assoluta fiducia per recapitare segretamente ai Vescovi la nota Enciclica « Non abbiamo bisogno » del 29 giugno 1931, fiera protesta del Papa contro le violenze e le menzogne del regime. Tale Enciclica doveva essere affidata a mani sicure per poter essere resa nota ai vescovi — il segreto epistolare non era affatto sicuro — e pubblicata prima che il Governo potesse intervenire ad impedirlo. Infatti appena pubblicata dai giornali cattolici per ordine della S. Sede, fu sequestrata e molte copie dei giornali bruciate, ma ormai l'Enciclica era ben nota in Italia e all'Estero.

Franco Costa

Fuci 1932: *i fucini di ritorno dal Congresso di Cagliari*

« E' questa — incominciava Sua Santità — l'udienza dei Presidenti di tutti i Circoli, dell'Assemblea nazionale che gli universitari cattolici hanno tenuta nei giorni passati.

Nel programma dei lavori Egli leggeva, anzitutto, al primo punto: *Esame delle condizioni della Federazione in seguito alle ostilità cui è stata fatta segno in questi ultimi tempi: così, ad esempio, la sospensione dei Convegni Regionali, dovuta a provvedimenti governativi, così atti di intimidazione e di violenze mosse dai gruppi universitari fascisti nelle varie città d'Italia.*

Ora, quale è stata — domandava il Santo Padre — la conclusione intorno a questo primo punto? Quali sono le vostre condizioni?

Così dicendo il Santo Padre rivolgeva una precisa interrogazione al Presidente degli Universitari, dott. Righetti, il quale, appressatosi al Trono dava chiarimenti a questa ed alle altre successive domande di Sua Santità.

— La nostra situazione non è molto brillante — rispondeva alla prima domanda il dott. Righetti — abbiamo avuto delle grandi difficoltà: notevoli difficoltà; numerose ostilità nei nostri confronti: la sospensione dei convegni regionali nostri ha suscitato, negli ambienti universitari, incomprensioni e diffidenze nei riguardi del nostro movimento sedizioso; e tale proibizione ha incoraggiato e quasi autorizzato degli atti di ostilità verso di noi: tra queste, da segnalare quella che proclama la presunta incompatibilità di appartenenza alla nostra Federazione e ai gruppi universitari fascisti.

— E voi — continuava Sua Santità — che cosa avete fatto, che cosa potevate fare per dissipare questa incomprensione, per rappresentare la compatibilità — diciamo la compatibilità — già dichiarata, gerarchicamente dichiarata?: avete i vostri giornali, la vostra stampa...

— Le precisazioni furono fatte, ma sulla nostra stampa, la quale ha un campo ben limitato e viene letta dai nostri compagni che certo non avevano bisogno di essere convinti...

— Ma è appunto per questo che bisognerebbe estendere le informazioni a tutta la stampa cattolica.

Circa poi le diffidenze, è naturale che ci siano.

Tornando sull'argomento delle ostilità, il Santo Padre diceva che c'è un modo per condursi in proposito: bisogna (ed è questo un precetto anche di vita spirituale) bisogna denunciarle, non lasciarle nel silenzio; bisogna denunciarle.

Come poi ci si debba comportare di volta in volta, si vedrà: ma è anzitutto essenziale, in via di massima, il denunciarle: ci vuole dunque un metodo: il metodo è essenziale non solo negli studi ma anche nella vita pratica.

Quello che non fu fatto per il passato, deve essere fatto per l'avvenire: e non bisogna aspettare che le cose si accumulino, ma denunciarle, specificarle, subito, volta per volta. Occorre che il Papa sia informato non di tempo in tempo, ma di volta in volta, caso per caso. Non si può dire ora, quello che si farà, giacchè ogni circostanza ha la sua ispirazione ogni evento può svolgersi in un particolare ambiente, che può cambiare di volta in volta sicchè le circostanze stesse possono anche non assomigliarsi: ma certamente si agirà.

E poi si è parlato di ostilità, di rappresaglie: che cosa sono? La sospensione dei convegni: ecco delle cose gravi; se denunciate a tempo, si può domandare la ragione di tali provvedimenti: e il Papa può certamen-

professionale. Del resto il fascismo aveva intuito che quei giovani che coraggiosamente professavano credo di amore, erano avversari delle violenze, con cui il fascismo aveva imposto la sua dittatura agli italiani, dell'illiberalità, della pretesa di impossessarsi delle coscienze, dell'idolatria dello Stato.

Già prima del 1931, nel 1922-23 erano stati devastati dai fascisti alcuni circoli della FUCI: così a Salerno, così a Firenze, così a Roma dove il 10 giugno 1923 i fascisti fecero irruzione nel circolo dove i fucini si erano riuniti dopo la processione del Congresso Eucaristico diocesano, malmenando molti dei presenti. Qui presentiamo un articolo rievocativo di don Costa e la cronaca, pubblicata da « Azione Fucina », dell'udienza concessa da Pio XI all'assemblea federale della FUCI.

Pio XI all'assemblea federale della Fuci 1931

te far ciò in ben altri termini che non i giovani universitari.

La compatibilità

Circa poi la incompatibilità tra l'appartenenza alla FUCI e alle organizzazioni fasciste, chi l'ha proclamata, chi l'ha autorizzata?

— Lasciano credere — rispondeva il dott. Righetti — che ci siano degli ordini superiori, degli ordini dell'on. Scorza...

— Bisognerà replicare — interveniva il Santo Padre — dicendo: dateci, fateci vedere in iscritto questi ordini. Una dichiarazione di *compatibilità* l'abbiamo avuta in tutte le forme, gerarchicamente.

— Noi, soggiungeva il dottore Righetti — abbiamo sempre difesa la *compatibilità*: e i nostri compagni, appunto per tale ragione, posti nell'alternativa di scegliere l'una o l'altra tessera, dichiarano di volerle conservare entrambe. Ciò non toglie che spesso, per il semplice fatto che conservano la tessera della F. U. C. I., sono allontanati dal G.U.F.

— Se vengono espulsi in questi termini e per questi motivi — diceva Sua Santità — abbiatevelo per un onore.

E' proprio infatti — proseguiva il Santo Padre — quando gli Apostoli sono percossi ed espulsi che di essi il sacro testo dice che « *ibant gaudentes quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati* ».

All'accenno, tra l'altro, della invasione e della devastazione della sede del Circolo di Parma, il Santo Padre diceva che sommamente Gli rincresceva di aver saputo così tardi tale fatto: se l'avesse saputo subito, avrebbe immediatamente inviato a quel Circolo un largo equivalente di tutti i danni patiti: facendo con ciò un gesto già noto, già compiuto in altri tempi: si tratta, aggiungeva sorridendo, di ritorni storici che non sono precisamente quelli di Giambattista Vico.

— Vi furono poi, — specificava ancora il Presidente degli universitari — delle manifestazioni ostili con grida, minaccie, parole sconvenienti, quali, ad esempio, a Torino e in Romagna.

— Tali fatti sarebbero da raccogliere con cura e da denunciare. Non dubitiamo, diceva il Santo Padre, che il buon senso degli italiani e del Paese, che l'opinione pubblica sarà con noi. Crederemmo di fare disonore al Paese, pensando diversamente.

— A Modena — proseguiva il dott. Righetti — prendendo pretesto da polemiche giornalistiche, la cerimonia solenne della Pasqua degli Universitari fu sospesa, nonostante l'invito dell'Arcivescovo.

— Altra cosa che dovevasi subito denunciare. Abbiamo una nostra stampa, una stampa cattolica — ribatteva Sua Santità — e, ce n'è, grazie a Dio, in tutto il mondo. Ripeteva poi che è un precetto anche della vita spirituale, della vita interiore, quello di denunciare subito il male. Ce lo dice tanto bene S. Francesco di Sales: è una pratica che risale ai primi Padri del deserto. E' infatti il demonio che ama il segreto: è il suo sistema; è una delle sue tentazioni più comuni che egli fa alle anime di non parlare del male che le travaglia, di non denunciarlo a chi di dovere: perciò le male sètte sono tutte segrete. Invece buona, ottima e pratica idea è quella di parlare. Un'anima, la quale a chi, dove e come conviene, si rivela, è già salvata: allora « *Amicus iuvatur ab amico* », e anche « *funiculus duplex... difficile rumpitur* ». Se l'ammalato non dice tutto al medico, la malattia fa il suo corso trionfalmente.

— A Bari è stato invaso un circolo della Gioventù Cattolica per impedire un'adunanza preparatoria per la costituzione di un circolo universitario cattolico: ed è stato detto che ci sono ordini per impedire tali costituzioni.

— Bisogna, ripeteva ancora il Santo Padre, denunciare i fatti e con dati concreti e precisi. Bisogna dire subito ogni cosa alla Giunta Centrale, a Mons. Pizzardo il quale ha la fiducia del Papa: il Papa gli vuole molto bene e Mons. Pizzardo lo merita.

Il lavoro svolto

Venendo quindi a parlare del secondo paragrafo del programma trattato nell'Assemblea su l'« *Esame del lavoro svolto durante l'anno* », l'Augusto Pontefice ne leggeva i singoli punti:

« *Numero dei soci dei vari Circoli* ».

Alla domanda del Santo Padre il presidente Righetti diceva che essi sono in leggero aumento.

— Va bene, replicava Sua Santità. Il numero ha la sua importanza, grande importanza, anzi grandissima: ma essa non è mai la prima. Oltre la quantità c'è, ci deve essere la qualità. Ora, in quanto alla qualità, gli Universitari Cattolici sono, per il Papa, oro, oro colato. Basterebbe a farli tali la grazia che Dio loro fa di essere universitari cattolici. Anche il numero ha la sua importanza, ma non è la più grande nè la più notevole. Faceva comunque voti che il numero cresca e non leggermente.

« *Esito della celebrazione della Pasqua universitaria* ».

Tale esito, dichiarava il dottor Righetti, è stato discreto: il Santo Padre se ne rallegrava e ricordava, a questo proposito, come fosse stato più che discreto, ma consolantissimo l'esito delle Pasque Universitarie in Francia, in Germania, nel Belgio: da quei paesi erano giunte al riguardo notizie bellissime, magnifiche cose a onore di Dio e a bene delle anime.

Significato della vita spirituale

« *Stato delle iniziative spirituali: Ritiri Spirituali, S. Messa dello studente, Primi venerdì del mese, turno Eucaristico, cooperazione Missionaria, conferenze di S. Vincenzo* ».

L'Augusto Pontefice si rallegrava molto per ciascuna di quelle cose, di quelle iniziative. E voleva aggiungere un'osservazione: tutte queste pratiche sono ancora la vita spirituale: però non sono ancora la vita spirituale. Il pane è necessario alla vita: ma non è la vita: è l'alimento della vita. La vita, la vita vera consiste — quale che sia il campo in cui si svolge — nel pensare, volere, sentire, agire. Un uomo che vive è questo. Ora la vita spirituale, cristiana, cattolica è quella che fa pensare cattolicamente, sentire cattolicamente, volere cattolicamente, agire cattolicamente che è quanto dire, cristianamente nel pieno significato della parola, perchè il cattolicismo è l'essenza e la pienezza del cristianesimo: all'infuori del cattolicismo anche Gesù Cristo diventa un estraneo, un anonimo. Tutte dunque le belle cose ed iniziative esposte nel programma devono esserci: ma come alimenti, sostegni, dimostrazioni della vita.

«*Esito del corso di religione*».

Alle informazioni del dott. Righetti, il Santo Padre esprimeva compiacimento per il felice esito del corso stesso.

L'attività culturale

« *Funzionamento dei gruppi di studio e delle altre attività culturali* ».

A questo punto Sua Santità si rallegrava in modo speciale: bisogna, diceva, studiare e occuparsi molto della cultura nostra: e anche del diffondersi della cultura intorno a noi.

Alla domanda del Papa sul genere di questa attività culturale il Presidente rispondeva che la FUCI ha studiato, quest'anno, *i presupposti filosofici delle scienze.*

— Va bene, approvava Sua Santità. Vi sono delle scienze quali la geografia, la matematica, il cui contenuto materiale non è nè cristiano, nè cattolico, nè protestante: è l'ente oggettivo. Ma vi sono dei presupposti che predispongono il soggetto allo studio e al metodo dello studio. Il Manzoni lo dice assai bene, quando accenna alla possibilità che dinnanzi ad una conseguenza pratica che si riconnetta ad una contradizione con la verità più certa e dimostrata c'è di sicuro qualcuno che cercherà di metter giù la verità stessa.

E' la ragione, questa, per cui tante volte si pongono delle difficoltà sulle verità della fede, o meglio, della dottrina cattolica: ciò che fa dire allo stesso Manzoni non essere il dogma, ma la morale quella che fa sorgere ostacoli al riconoscimento della verità.

Il Congresso Nazionale

Nel terzo paragrafo del programma il Santo Padre leggeva:

Decisione del programma per lo svolgimento del prossimo Congresso Nazionale della Federazione: sede; data; temi di studio.

E subito chiedeva: dove si terrà il prossimo Congresso? Avuta risposta che a Cagliari, Sua Santità ricordava il Santuario della Madonna di Bonaria di quella città, donde una tradizione vuole che abbia preso nome anche la città di Buenos Aires, per iniziativa di una colonia di sardi colà emigrati. Faceva perciò, sin da quel momento, i migliori voti per il Congresso che si terrà nel prossimo agosto.

Sul paragrafo: *Studio del programma culturale per le attività del prossimo anno* 1931-32, l'Augusto Pontefice rilevava subito come alla attività culturale bisogna portare proprio molto impegno ed anche molto spirito di sacrificio. Egli vorrebbe che tale attività culturale prendesse veramente corpo ed importanza al punto da affermarsi in modo controllabile: e allora essa sarà anche un ottimo modo e mezzo per rispondere alle impertinenze, alle insolenze anche, a cui gli universitari cattolici sono fatti segno, per controbattere tutto quello che si potrà dire contro di essi. Bisogna lasciar dire, e fare: ma operare in modo di avere l'elogio di coloro che hanno il senso vero e giusto delle cose. Vedete, proseguiva Sua Santità, bene spesso non si risparmia neanche il Papa, neanche Domineddio, il quale pur fa del bene a tutti: e vero che, di tanto in tanto, qualcuno finisce per capire come sia ingiusto essere così ingrati!

Il dovere della fiducia

Al termine del programma il Santo Padre infine leggeva:

« *L'intento fondamentale dell'adunanza è quello di aiutare il superamento dell'attuale stato di incertezza e di disagio diffuso largamente a causa degli avvenimenti recenti su ricordati e a causa delle voci insistenti e allarmistiche che son diffuse circa la sorte riservata alla Federazione Universitaria Cattolica* ».

E subito commentava: parole di colore oscuro, queste!: non senza avere, leggendole, fatto notare, con un sorriso, l'astrusità di certe parole nuove come... *superamento* e... *allarmistiche.* Che cosa vuol dire tutto ciò? Alla risposta del dott. Righetti che quelle frasi alludevano specialmente alle numerose avvisaglie avutesi qua e là circa un presunto scioglimento della F.U. C.I., il Santo Padre così dava, al riguardo, i Suoi incoraggiamenti.

— Anzitutto, quanto al disagio, si capisce: non si può certo pretendere di stare mollemente adagiati sugli allori. Bisogna però procurare che non si tratti di un disagio passivo, subito; e avere pazienza anche, quindi, se si deve lavorare in condizioni disagiate: altrimenti come si potrà attendere il premio nell'altra vita? Agire nel disagio è, in genere, di ogni lavoro non egoistico: ma è sopratutto la sorte della Chiesa. Essa è sempre militante. Appartenere alla Chiesa e avere, in così nobile milizia una parte così vicina al suo Capo, è un onore che non può essere senza qualche disagio. Nostro Signore non ne ha fatto mistero: non ci ha promesso che avremmo lavorato a nostro agio. *Si me persecuti sunt et vos persequentur.* E' questa la grazia nostra grande: mentre per il mondo si avvera l'altra, terribile parola del Signore: *mundus jam iudicatus est... quia non noverunt Patrem neque me.*

— *Si è parlato* — continua Sua Santità — *di incertezze. Perchè? Nostro Signore disse:* « *quare dubitasti?* ».

E' proprio l'unica cosa che si possa dire a questo proposito. Non c'è affatto ragione di avere incertezze quando tutti noi siamo con la Chiesa, con Nostro Signore: quando camminiamo per queste grandi vie, può ben essere difficile la via, arduo il cammino: ma l'incertezza non deve aver posto in noi.

Si sovveniva a questo proposito Sua Santità di quanto Gli accadeva nelle sue ascensioni alpine.

Nelle ascensioni, anche in quelle più difficili. Egli non aveva avuto mai incertezze. Studiava prima bene il cammino, dove voleva giungere e con chi sarebbe andato. Ora, talvolta, in quelle occasioni, aveva avuto dei compagni avventizi che non erano nè preparati nè sicuri. Il Santo Padre aveva visto bene spesso tale stato d'animo negli occhi di quei Suoi compagni che col semplice squardo interrogavano ansiosi: ma dove andiamo a finire? Eppure nessuna ragione v'era di essere incerti.

Bisogna dunque distinguere: possono esservi le difficoltà e il disagio: ma l'incertezza non deve mai esserci: i Nostri cari giovani non devono mai lasciarla entrare nelle anime e, prima di tutto, nelle nelle loro menti.

E' la certezza che dà il coraggio morale: *modicae fidei* diceva il Signore. *Quare dubitasti?* E dissipato il dubbio, il Signore diceva pure: *nolite timere.* Se qui c'è qualche timore, perchè non sentiamo che il Signore ci dice come agli apostoli: sono Io, non temete?

Il Santo Padre aveva sentito parlare di « scioglimento » della Federazione. Parlo a filosofi, soggiungeva subito. Ora v'è un principio, filosofico che spesso i giuristi traducono in pratica: *Per quas causas quid enascitur per easdem dissolvitur.*

Gli effetti devono sempre seguire le loro cause ed essere ad esse disposti. Chi vi ha costituiti? diceva Sua Santità: chi vi ha fatto essere quello che siete nell'Azione Cattolica? Il Papa, ... dunque solo il Papa può sciogliervi. Non crede il Papa che questa sarà la sorte riservata a tanti diletti figli.

La benedizione del Papa

E, dopo aver congedato, dal singolare colloquio, il dott. Righetti, il Santo Padre voleva soltanto aggiungere, e lo faceva ben di cuore, la Sua benedizione apostolica che quei cari figli tanto più meritavano, quanto più ne avevano realmente bisogno. Voleva anzitutto benedire, in modo speciale, la loro fedeltà che si perfeziona pur nel disagio e che essi possono ben dimostrare nelle belle vie alle quali la divina Bontà li ha chiamati. Era questo un pensiero che il Papa raccomandava in modo speciale, poichè è ispiratore di gratitudine,

(*continua a pag.* 7)

NEL continuare la *presentazione* di brevi testi in preparazione al Congresso, sono qui sotto raccolti alcuni brani che si riferiscono ancora al tema della prima relazione e che quindi riguardano il contributo dei cattolici circa l'evoluzione delle strutture dello Stato italiano. Sono brani — quelli che qui presentiamo — che rispecchiano contributi più recenti in quanto si riferiscono al periodo successivo alla fine del fascismo e alla ricostituzione di un partito democratico di cattolici.

Tale periodo ha visto i cattolici preparati ad assumere responsabilità di primaria importanza nella vita dello Stato italiano. Essi infatti assumono quella funzione di guida che ha meravigliato chi non sia stato attento alla lenta, sicura evoluzione del movimento cattolico.

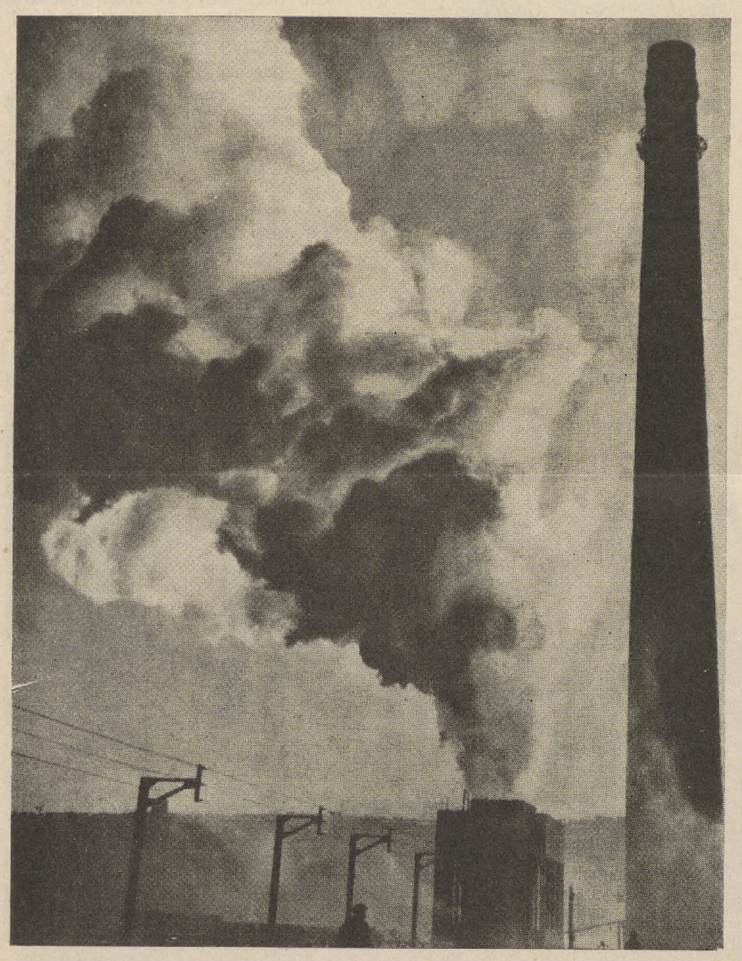
In realtà i cattolici hanno continuato in questo dopoguerra nella strada chiaramente tracciata dai loro precursori portando le stesse esigenze, sia pur rinnovate per quanto riguardava situazioni nuove createsi, e soprattutto esprimendo una precisa fedeltà ad un senso dello Stato che fosse armonica e ordinata organizzazione della società civile e delle sue moderne necessità.

Tale continuità ha trovato soprattutto in De Gasperi l'esponente più chiaramente impostosi nel movimento cattolico del dopoguerra, colui che con particolare senso storico e abilità politica ha diretto l'azione del partito dei cattolici.

La sua azione si è espressa soprattutto nel rispetto della struttura parlamentare e nel riconoscimento del fatto che le chiare distinzioni partitiche ideologicamente fondate costituiscono indispensabile presupposto per uno sviluppo ordinato della società democratica.

Tale sua importante affermazione non disconosceva certo il valore ideale che la resistenza al fascismo aveva assunto nella storia italiana, ma certamente comportava la convinzione che il permanere di un frontismo resistenziale avrebbe avuto in sé il pericolo di un immobilismo di fatto, che è sempre insito nei rivoluzionarismi non storicamente giustificati e cioé non capaci di tradursi in proposte positive e in strutture realizzabili.

Le proposte che da parte dei cattolici vengono per la realizzazione di una Costituzione efficente e pienamente capace di rispondere ad uno sviluppo sociale e civile sono estremamente chiare nel brano



che riportiamo di Gonella, nel quale si esprime con vivacità e calore il principio dei cattolici circa le strutture dello Stato rispettoso delle libertà più vere.

Tali proposte saranno in larga misura accolte nel testo costituzionale che certo risponde ad una senso dello Stato chiaramente ispirato ad una concezione cristiana.

Ciò che tuttavia è presente nella successiva elaborazione è la consapevolezza che ogni modificazione di strutture, ogni formazione di nuove leggi regolamentatrici deve realizzarsi in piena rispondenza al grado di maturità e di consapevolezza che la società ne ha acquisito.

L'evoluzione delle strutture dello Stato deve necessariamente — nel pensiero dei cattolici — realizzarsi e giungere ad effettivi risultati in stretta connessione con la consapevolezza che la società ne assume: solo così infatti è garantita la capacità delle strutture di essere realmente strumento organizzativo della società.

Ciò naturalmente comporta che il contributo che i cattolici hanno dato e che hanno promesso, si esprime nelle forme di uno sforzo di aiutare una evoluzione che seppure si esprime nelle leggi regolamentatrici delle strutture, trova garanzia di validità nella corrispondenza delle strutture dello Stato a quelle che sono le esigenze consapevoli della società civile.

Il pieno riconoscimento della necessità di tale adeguatezza è fedeltà alla democrazia, è convinzione che lo Stato realmente migliora nelle sue strutture quando più estesa e larga in questo senso è la volontà della società civile e quando più culturalmente fondata è la consapevolezza che ne hanno i cittadini.

I due ultimi brani di mons. Pavan che sono sotto riportati esprimono con linearità e chiarezza il pensiero dei cattolici circa la giustificazione degli ordinamenti internazionali e circa il significato che ha da attribuirsi all'organizzazione unitaria dell'Europa. I testi sono di facile lettura e ad essi senz'altro rinviamo non senza aver prima precisato che il problema degli ordinamenti internazionali e quello delle prospettive sopranazionali europee attengono senz'altro a quella che è la problematica sullo Stato: questi problemi sono sovente impostati nel lavoro culturale e negli sforzi politici dei cattolici per i quali mai lo Stato ha avuto significato di esclusività e di assolutezza di sovranità.

Stato totalitario o Stato democratico?

Certamente noi dobbiamo fare ogni sforzo perchè l'etica cristiana ispiri le leggi e l'azione dello Stato: ma oggi e domani, nella convivenza europea, quale ce l'ha lasciata lo sviluppo del secolo XX, dovremo affrontare anzitutto questo preliminare dilemma: Stato totalitario o Stato democratico? I due termini non vanno intesi in senso storico, cioè semplicemente lo Stato totalitario com'è oggi o lo Stato democratico come fu ieri. Si tratta della tendenza, dell'impulso potenziale, ossia: accentramento, ammassamento nello Stato del quale il totalitarismo fu l'estrema manifestazione, ovvero lo Stato di libera convivenza, che rispetti i diritti della persona umana, la libertà della famiglia, del sindacato e della professione, delle associazioni intermedie e dei comuni, lo Stato dunque organico, protetto da una democrazia politica che lo difenda dagli agguati della reazione e quando occorra, anche dalla violenza delle fazioni. Alla base di questo Stato vanno messi i diritti e i doveri dei cittadini e se la nostra etica ci suggerisce soprattutto i doveri, l'esperienza ci ammonisce che bisogna salvaguardare anche i diritti... i diritti naturali e i diritti concreti degli italiani, a cominciare da quelli che sono scritti nella Costituzione e che furono così gravemente calpestati.

Alcide De Gasperi: « *I cattolici dall'opposizione al Governo* » Laterza, Bari; pagina 507.

Per il nuovo Stato democratico

« Vogliamo essere nella libertà ma anche durare nella libertà e non solo passare attraverso la libertà ». Così disse Pitt nel 1789 (parlando della rivoluzione francese). Perchè perirono le libertà che gli italiani già avevano conquistate? Come ci cauteliamo dal pericolo di una nuova catastrofe?

E' la struttura stessa dello Stato democratico che con il riconoscimento della sovranità popolare, con la divisione dei poteri, con il primato del legislativo, la stabilità dell'esecutivo, l'indipenza del giudiziario, nonchè con il decentramento amministrativo, le autonomie locali ed il regionalismo, deve contribuire a garantirci l'esercizio sicuro e permanente delle libertà.

La libertà esige delle garanzie contro gli abusi del potere, ed esige anzitutto delle garanzie contro gli attentati alla Costituzione.

Non basta fondare lo Stato democratico, bisogna garantirlo; e la prima garanzia è la Costituzione scritta.

La Costituzione oltre che scritta dovrà essere rigida al fine di impedire che lo Stato scivoli verso la permanente instabilità costituzionale.

Struttura democratica dello Stato.

Il nostro problema è questo: organizzare le libertà politiche, dare ad esse un presidio nelle istituzioni politiche e sociali. Si introduce così la questione della struttura dello Stato ed il primo postulato che rivendichiamo è il rispetto della sovranità popolare.

La Costituzione è democratica se il popolo è l'organo supremo dello Stato, se la sua volontà è sovrana e quindi capace di prevalere su ogni altra. Questa volontà si esprime attraverso la libertà del voto il quale è un diritto il cui esercizio può essere obbligatorio senza che la libertà sia lesa, rimanendo il cittadino sempre libero circa l'oggetto del suo obbligatorio atto di volontà.

Sistema parlamentare rappresentativo (bicameralismo).

La nostra democrazia sarà rappresentativa e parlamentare.

Sappiamo che il sistema rappresentativo e parlamentare non è perfetto; ma non vi è nulla di meglio che vi si possa sostituire.

Ogni sistema implica un problema di uomini, e la qualità di un Parlamento dipende dalla qualità dei parlamentari.

La rappresentanza per essere organica sarà duplice: 1) una rappresentanza politica della volontà individuale incanalata attraverso organizzazioni e partiti, senza particolari qualificazioni che non siano quelle della libera espressione della volontà del singolo; 2) una rappresentanza sociale e istituzionale degli interessi di organismi come la famiglia, i gruppi professionali, i sindacati, le regioni, le attività di azione cattolica, culturale, assistenziale, i corpi delle alte magistrature, ecc. al fine di integrare la rappresentanza politica.

Il corpo elettorale non può essere preso solo atomisticamente, ma deve essere organicamente raggruppato a rappresentare enti ed interessi di natura morale, economica e territoriale.

Il sistema bicamerale ha lo scopo di favorire la collaborazione e l'equilibrio tra le forze sociali.

La legislazione non è solo manifestazione di volontà, ma anche opera di riflessione. La seconda assemblea, dopo gli infelici esperimenti dell'unicameralismo tedesco e spagnolo, risponde oggi più che mai a questa esigenza della riflessione e del controllo che rende apportuno un secondo esame.

La democrazia economica ha bisogno di una rappresentanza economica accanto alla rappresentanza politica. E' questo un mezzo per togliere alle potenti organizzazioni padronali la possibilità di conquistare lo Stato, di monopolizzare il potere e di instaurare il vassallaggio delle masse.

Così si evitano pure i privilegi previsti dal sistema sovietico nel quale il monopolio della rappresentanza attiva è dalla Costituzione (art. 141) affidato alle organizzazioni controllate dal partito comunista.

Le critiche che si sono fatte al Senato sono molte e legittime: il Senato dopo il 1925 ha perduto il prestigio e le benemerenze che si era acquistato, manifestando un servilismo per poco inferiore a quello della Camera dei fasci e delle corporazioni. Una viltà che è stata una complicità.

Per questo vogliamo non più un Senato nominato, ma una seconda Camera eletta dalle Assemblee regionali e da associazioni professionali, culturali etc., una seconda Camera che non sia la Camera che esprime organicamente la rappresentanza territoriale ed istituzionale degli interessi di categoria.

Stabilità del Governo.

Il Parlamento però non governa ma legifera. Quando si è messo a governare, come nell'Italia del 1919-22, ha governato male: ha instaurato l'infausto regime di assemblea al quale si sono in questi giorni vigorosamente opposti i nostri amici francesi.

Ciò non significa che si debbano escludere i controlli dell'Assemblea sul Governo; ma controllare non significa comandare, bensì collaborare. Ed il controllo è efficace quando il Parlamento non agisce sotto spinta di impulsi momentanei, né si smarrisce in sterili combinazioni contingenti.

Il formarsi e lo sciogliersi di maggioranze parlamentari, e le conseguenti rapide crisi di Governo, sono un tradimento della volontà del popolo che si esprime in un modo e non certo in cento modi allo stesso tempo.

Il Governo può essere l'organo esecutivo della maggioranza parlamentare solo quando (come nel sistema inglese dei partiti) la maggioranza è di sua natura, e in funzione del sistema elettorale, stabile ed organica, mentre altre istituzioni e consuetudini storiche limitano praticamente l'onnipotenza della Camera dei Comuni in cui i diritti delle minoranze sono scrupolosamente rispettati.

Non possiamo dimenticare che l'instabilità e l'inefficienza del Governo hanno contribuito alla instaurazione della dittatura.

Ora il nostro problema è quello di garantire l'omogeneità e la stabilità del Governo, ed è per questa esigenza che si devono chiedere particolari procedure per il voto di fiducia (per esempio: la maggioranza assoluta non dei votanti ma dei deputati, la discussione preliminare della sfiducia nel seno di commissioni, il preavviso del voto di sfiducia, etc. etc.).

Bisogna inoltre distinguere il voto di dissenso dal voto di sfiducia e deve essere sottoposta a rigorose limitazioni quella decretazione d'urgenza che fu l'arma usata dalla dittatura per strozzare il Parlamento.

Indipendenza della Magistratura.

L'indipendenza della Magistratura, la soppressione definitiva dei sinistri tribunali speciali ed il totale definitivo abbandono delle ignominiose leggi penali retroattive garantiranno la sanità e imparzialità del potere giudiziario.

L'istituzione di una Corte suprema delle garanzie istituzionali preserverà la Costituzione dagli arbitrii del legislativo e dell'esecutivo, nonchè dagli attentati dei partiti....

Infine lo Stato democratico deve garantirsi contro un fenomeno che più di ogni altro incide sulla stabilità del suo ordinamento costituzionale. Si tratta della guerra, la cui dichiarazione non deve essere più competenza esclusiva dell'esecutivo ma, come negli Stati Uniti, competenza anche del Parlamento. Coloro che dormono sotto le sabbie infuocate d'Africa tra le pietraie dell'Albania o sotto le nevi della Russia, coloro che morirono senza sapere perchè (e per questo il loro generoso olocausto non è meno meritorio), coloro che sono eroicamente caduti combattendo a fianco degli uccisori dei loro fratelli, se potessero far sentire la loro voce pronuncerebbero certo una fiera condanna del sistema oppressivo e crudele con cui un popolo potè essere gettato allo sbaraglio di un'avventura bellica senza che i suoi rappresentanti avessero potuto in alcun modo esprimere il vero sentimento della volontà popolare.

Decentramento, autonomie e regionalismo.

Un ultimo terreno sul quale la Costituzione ha molto cammino da compiere è il terreno del decentramento amministrativo, delle autonomie comunali e del regionalismo.

Il centralismo favorisce il dispotismo amministrativo e politico che elimina le libertà locali e mantiene l'opinione pubblica in uno stato di perpetua ostilità al potere.

I privilegiati dell'antico regime, pur conservando i benefici economici del privilegio, avevano perduto il governo locale, e questa fu la strada per la quale perdettero anche il Governo centrale, il loro privilegio e la loro stessa vita.

Errore della Rivoluzione Francese fu il centralismo che eliminava ogni ente sociale autonomo fra l'individuo e lo Stato. Così si finì nel dispotismo, poichè l'autonomia locale è la cittadella delle libertà.

L'Italia è la terra classica delle libertà comunali, e la gestione pubblica nell'interesse della comunità dev'essere non accentrata ma decentrata ai Comuni ed alle Regioni.

Il decentramento non sarà un semplice decentramento amministrativo: vogliamo uno Stato costituzionalmente decentrato. Vogliamo una nuova esperienza chè sia l'opposto del centralismo sta-

tale che ha reso possibile la prepotenza dell'ingombrante Stato burocratico e di polizia.

Vogliamo autonomie locali e non separatismo o federatismo; decentramento e non sfasciamento dello Stato unitario.

La Regione deve essere un ente autonomo, rappresentativo ed amministrativo degli interessi professionali e territoriali: i limiti della sua competenza nei rapporti col potere centrale saranno determinati secondo il criterio di un massimo di autonomia nel quadro di uno Stato unitario.

Non dimentichiamo, infine, che la Regione ha le sue radici nella natura, nel cuore e nella storia degli italiani, e che dobbiamo quindi amare questo nuovo istituto in cui vediamo una fondamentale garanzia delle libertà.

E in quest'ora è doveroso ricordare l'opera originale e combattiva svolta da Don Sturzo in favore del regionalismo, di cui egli fu uno dei primi e tenaci assertori.

« Il regionalismo — egli scrisse — è il grido di vita contro la paralisi: è il grido degli italiani delle campagne e delle città contro il parassitismo della capitale o delle capitali che dominano attraverso lo Stato e la burocrazia tutta la vita del nostro Paese ». « Lo Stato — aggiungeva sempre Don Sturzo — deve tenere in amministrazione solo ciò che è nazionalmente indivisibile ed inscindibile ».

Se il monito di Don Sturzo fosse stato ascoltato, il regionalismo avrebbe permesso alla storia d'Italia dell'ultimo ventennio di porsi per un ben diverso cammino.

Garanzie morali.

Ma tutte le garanzie politiche e giuridiche sono impotenti se mancano le garanzie morali.

Bisogna prendere le debite precauzioni contro i vizi del Governo popolare; bisogna alimentare ed irrobustire la morale del popolo prima di innalzare il popolo sull'altare.

Bisogna soprattutto che lo Stato abbia coscienza dei suoi obblighi, sappia di essere un organo a servizio dei cittadini, sappia che non può continuare a dare l'esempio di una sistematica inadempienza delle sue obbligazioni, sappia che non può essere il meno scrupoloso dei contraenti.

Una delle cause fondamentali della crisi della Costituzione è la inosservanza: lo Stato prima del cittadino non obbedisce alla sua stessa legge.

Lo scandaloso fenomeno della caotica inflazione delle leggi ha profondamente scosso nelle coscienze il senso di sicurezza e di protezione del diritto. Una nuova coscienza giuridica potrà essere instaurata solo con la fine del malcostume dello Stato e con il rinnovamento interiore dell'uomo.

Guido Gonella: « *La Democrazia Cristiana per la nuova Costituzione* »: Congresso di Roma, 24-28 aprile 1946.

Democrazia integrale

...Anche la Società Internazionale ha come fine quello di contribuire alla creazione di una convivenza la più propizia all'integrale svolgimento della persona umana; fine che in gran parte conseguirebbe solo con il fatto di normalizzare le relazioni fra i popoli e attivarne gli scambi in ogni piano.

Però in questi ultimi tempi si mira a che fra la consolidanda Società Internazionale e i singoli uomini si istituiscano rapporti diretti cosicchè la Società Internazionale sia nello stesso tempo una Società di Società e una Società di uomini; come del resto è lo Stato che simultaneamente è una Società di uomini — singoli cittadini — e di società meno ampie — famiglie, associazioni professionali, comuni e altre istituzioni.

Nei decenni già trascorsi del nostro secolo, l'uomo corse più volte il pericolo mortale di essere soffocato dalla nazione, dalla razza, dalla classe, o meglio dagli Stati che assunsero siffatti valori a criterio supremo della loro strutturazione e azione; per cui sempre più si accentua in lui — l'uomo — l'ansia di evadere dagli organismi statali e crearsi un istrumento idoneo all'efficace tutela dei suoi fondamentali diritti, quali, ad esempio, il diritto alla vita, all'integrità fisica, alla libertà, rettamente intesa, di coscienza, di pensiero, di credenza religiosa, di culto, di parola, di stampa, di insegnamento, di associazione, di scelta dello stato, di lavoro e simili. Ora un siffatto istrumento occorre sia munito di un'autorità da far valere eventualmente anche contro questo o quello Stato che violasse i cennati diritti; non può essere quindi che la stessa Società Internazionale bene strutturata e rettamente operante. La quale avrebbe così oggetto immediato del suo operare anche l'uomo e nella quale l'uomo finirebbe pure per diventare soggetto quando potesse contribuire a formare i suoi organi supremi e ad essa potesse appellarsi direttamente offeso nei diritti sopracennati. Qualora a ciò si arrivasse l'organizzazione sanamente democratica della convivenza, nata con e dal Cristianesimo, avrebbe raggiunto l'ultimo stadio del suo naturale sviluppo: Famiglia, professione, comune, circoscrizione provinciale o regionale, Stato, società internazionale: Organizzazioni societarie concentriche a raggio sempre maggiore; società cioè che si irradiano, sia pure con diverso grado di necessità, dall'uomo come da centro comune, di cui l'uomo è fondamento, oggetto e soggetto; società ingranantisi le une sulle altre, senza però confondersi, con gerarchie rispondenti alla loro natura, con competenza propria e proprie finalità, ciascuna e tutte nel loro insieme preordinate a portare un proprio specifico contributo al perfezionamento integrale dell'essere umano.

La missione dell'Europa

Nella sua più volte millenaria esistenza, mai forse come oggi l'Europa ha vissuto giorni di estrema umiliazione; straziata in se stessa, sembra aver cessato di essere soggetto di storia ed essersi ridotta a semplice oggetto di patteggiamenti combinati nella sua assenza o comunque con una sua assai debole presenza. Ma l'Europa è la culla donde sono partite le genti a popolare e civilizzare le Americhe, l'Australia, vaste regioni dell'Africa; e l'immenso fermento da cui oggi è travagliata l'Asia, specie in Estremo Oriente, è dovuto in gran parte all'immissione in quel Continente di alcuni elementi della sua civiltà, purtroppo non sempre i migliori. La presenza dell'Europa si scopre ovunque, come e più forse di quanto nei figli non si intraveda presente la madre: tale la ragione per cui i suoi eventi polarizzano l'occhio dei popoli e vengono rivissuti da essi come fossero propri.

Inoltre l'Europa racchiude in sè possibilità inesauribili di ripresa e rimane pur sempre la fonte genuina della civiltà vera, e, nel normale processo storico, la sua organizzazione giuridico-politica informata ad unità si rivela anello di congiungimento fra gli Stati nazionali e la Società mondiale.

Per cui è assai difficile che il mondo si organizzi unitariamente se l'Europa non riprende la sua missione, il che le avverrà quando riscopra la sua anima profondamente cristiana e ne segua gli impulsi: la ricomposizione unitaria del nostro continente nella luce e nell'amore del cristianesimo sembra passaggio obbligato ed elemento essenziale alla ricomposizione unitaria della famiglia umana.

Pietro Pavan: « *La democrazia nel mondo internazionale* », relazione alla XXII Settimana Sociale dei Cattolici su « *La Comunità Internazionale* ».

Canti aztechi

E' quasi completamente sconosciuto fra noi il patrimonio poetico e narrativo dell'arte precortesiana del Messico, soprattutto di quella azteca. Ed è forse per questo che il primo contatto con quest'arte ci ha prodotto una violenta commozione, come anche affermano Ugo Liberatore e J. H. Campos nell'introduzione alla bellissima antologia *Canti Aztechi* presentata per la prima volta in traduzione italiana dall'editore Guanda (20 tavole fuori testo ed una cartina del Messico Azteco in tavola doppia. Prezzo L. 3.000) che è il 43° della collana « Fenice ».

La pubblicazione si presenta quanto mai interessante e suggestiva intesa com'è a riportare alla superficie un mondo rimasto finora celato ed ignoto. Purtroppo oggi ci rimane ben poco di quel ricco patrimonio che tuttavia traspare dai testi ritrovati che per il loro livello qualitativamente alto ci possono fornire un'idea di quanto ricco e poderoso dovette essere.

Manca alla poesia azteca l'appoggio della tradizione scritta (la scrittura azteca era assolutamente inadeguata alla lingua parlata), così l'intero patrimonio poetico e narrativo fu affidato alla sola tradizione orale, alla memoria: anche se coadiuvata da sistemi vari di scritture pittoriche, da figure incise sulle rocce, sulle pelli etc. capaci di esprimere sinteticamente dei concetti, offrendo in pratica delle tracce per far ricordare ai cantori il testo: semplici punti di riferimento. Non bisogna infatti dimenticare che nelle culture precortesiane — come del resto in tutte le poesie primitive — non vi era poesia disgiunta dal canto; e anche per gli aztechi il canto e la denza erano manifestazioni essenziali della comunità: di conseguenza il testo letterario è la parte meno importante che esiste solo in funzione complementare.

Si tratta di poesia primitiva che nasce e si sviluppa da una particolare disposizione dell'anima verso la realtà che la circonda. Tutti gli elementi che compongono e caratterizzano questi canti appartengono ad un ordine che potremmo dire elementare: sono i « bei fiori fragranti », i « preziosi giardini », l'airone azzurro », l'« abito di piume gialle », la « farfalla d'ossidiana », le « spighe », il « mais », tutta la campagna con le sue voci ed i suoi silenzi. Ma è in questa tematica apparentemente monotona e limitata che ritroviamo rappresentata tutta la civiltà di questo superbo popolo. Ritroviamo i canali attraverso i quali il popolo azteco cercava uno sfogo alla propria religiosità.

Il nucleo centrale è costituito in massima parte dai canti degli dei, cioè i canti rituali. Interno a questo nucleo, per così dire ufficiale, troviamo esempi di poesia erotica e soprattutto i « poemas breves »: sono questi canti lo specchio più fedele dell'alta spiritualità del popolo azteco e la testimonianza più intima del suo dramma. « Cantiamo, beviamo, gioiamo, / poiché nulla ci aspetta dopo ». Così cantavano i poeti aztechi — si legge nella prefazione ed è un giudizio esatto — versando invano il balsamo di una disperata filosofia epicurea sulla desolazione di un mondo senza destino. Nella terribile bellezza dei loro versi, i « poemas breves » nascevano senza l'empito vitale delle poesie religiose e di guerra, ma erano il vero canto di chi, ripiegatosi in se stesso, contemplava il cupo orizzonte della propria vita».

A. M. C.

Rassegna giovanile d'arte contemporanea

(*continua da pag.* 2)

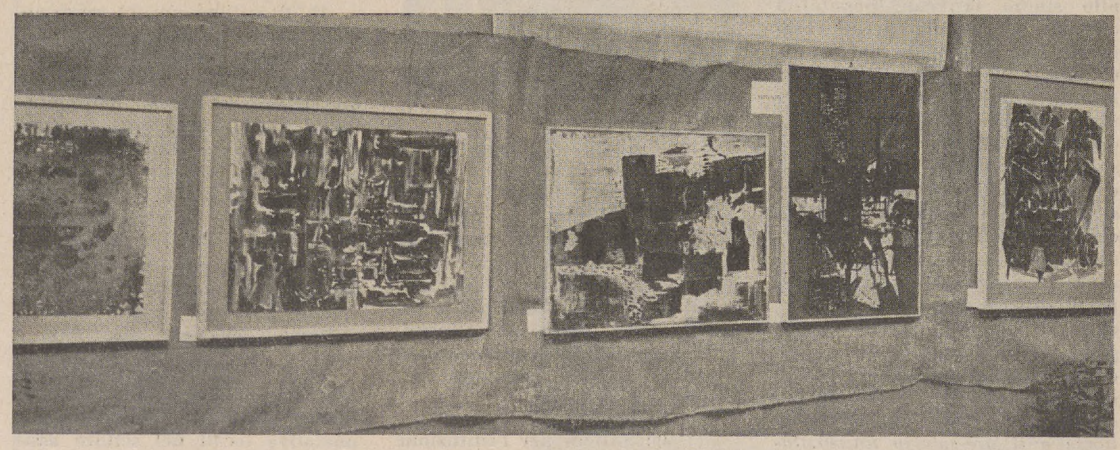
dall'accostamento luminoso e sobrio.

Ed il ricordo di angoli cari ad Ottone Rosai, vela di dense ombre il « Paesaggio » di Pietro Notarstefano. Nell'insieme una raccolta varia di opere, ognuna di per sé sentita e costruita con grande rigore e misura; anche le opere di cui non possiamo parlare hanno contribuito a formare l'atmosfera di insieme della rassegna, che ha presentato le ricerche di questi giovani, i quali si son posti il problema dell'espressione artistica e di una sua validità, come testimonianza dell'atmosfera spirituale e culturale del loro tempo, di una traduzione nel segno delle idee e sentimenti che le parole non sono sufficienti ad esprimere, o che non possono con esse esprimere.

In questo senso il rifiuto della « figuratività » è valido in Luigi Sica con « Ricordi »: linee e macchie tenui sulla carta bianca, « l'anima », e di E. Bianco con l'intensità di « Tempesta ». Possiamo senz'altro affermare, infine, la validità di una Rassegna giovanile di arti figurative, perché un accostamento di pubblico ai tentativi della giovane generazione di pittori contribuisca a chiarire la situazione della pittura oggi in Italia ed a sottolineare ancora una volta il nuovo atteggiamento verso problemi antichi; occorre allora vedere quale è la comunicazione dei giovani, quali i problemi, quale la « scelta ».

Perchè ad un certo momento per continuare devono mostrare di credere veramente in quello che fanno e nel modo in cui lo fanno: e questo significa in pittura « credere ai mezzi espressivi » ed a una loro validità di forma: ad una loro possibilità di significare, di cercare una verità che anche gli altri cercano: una verità con quella linea, con quel preciso tono di colore, con quella esigenza di vuoto o di bianco. Solo così possiamo accettare il loro rifiuto di rappresentare. di narrare: il rifiuto di ricorrere ad altro che non sia la loro visione (della realtà esterna da cui spesso si staccano per la realtà intangiblie, ma esistente e fortissima del mondo interiore); accettare il rifiuto di riprodurre, di copiare: ma mai di esprimere. Perchè quello che veramente conta allora sarebbe sprecato in una dispersione di formalismo, in una semplice negazione. Potremo così capire la volontà di fermare sul pezzo di carta. sulla tela, nella linea, una realtà, una esigenza di concretezza; e vedere il significato di un'opera che tende, attraverso la ricerca e l'espressione della bellezza, alla ricerca ed al possesso del Vero.

Elvira Stefania Natoli



Un particolare della Mostra Giovanile di arte contemporanea, organizzata dalla FUCI di Messina

Il Papa all'assemblea federale della Fuci

(*continua da pag.* 5)

di studio, di operosità in tutte le direzioni.

La Divina Bontà, chiamando per queste magnifiche vie, vuole che esse siano percorse con gioia, con umiltà, con riconoscenza, trovando noi in queste stesse vie un pane salutare e non un pane avvelenato, guasto, vile ed avvilente quale è dato dalle mondane e terrene cose. Camminare occorre ed avanzare con molta umiltà: che cosa diverrebbe di noi se Iddio, se la pietà divina non ci avesse prevenuti, chiamati e condotti? E' un pensiero questo, insisteva l'Augusto Pontefice, da avere spesso in tutti i tempi e per quanto lunga sara la vita. Egli lo ricordava per Sè e per quei Suoi figli.

E' così che Egli si compiaceva di vederli, con grande consolazione, in tanta vitalità di spirito; ed è con questa intenzione, che cioè essi sempre più abbiano a rinnovarsi e a progredire, che il Papa impartiva la Benedizione Apostolica: ad essi e a tutti i loro fratelli e a tutte le loro sorelle di studio e di Federazione, volendo benedire con le loro persone, i loro stessi studi e i loro lavori.

Con la benedizione Sua Santità formulava l'augurio che i giovani universitari cattolici abbiano sempre più a profittare del dono di predilezione di Dio, perchè è nella Fede, luce immensa che non può se non giovare alla scienza, che essi avranno la sorgente di ogni bene nella vita.

E' detto che « *ens et bonum convertuntur* »; ma non spesso viene ricordato che « *verum et bonum convertuntur* », e ciò tanto più deve essere ed è quando si tratta di quel « *bonum ex integra causa* » che ci è stato dato ed insegnato da Gesù Cristo.

Sentendo bene ciò, si ha la migliore disposizione per la verità, per tutta la verità.

Sua Santità concludeva dicendo di voler benedire, con tutta l'effusione del Suo cuore paterno, tutte le persone e cose di quei Suoi figli, tutte le loro intenzioni e sante aspirazioni ».

Verso l'attuazione del diritto allo studio

A due anni di distanza dal lancio del « *Piano di sicurezza sociale per gli studenti universitari* », effettuato in occasione del 1. Convegno delle Opere Universitarie, la Rappresentanza Studentesca è oggi in grado di fare un primo bilancio in merito al lavoro svolto. Bilancio che può senz'altro considerarsi positivo sotto molteplici aspetti.

In primo luogo infatti la battaglia per la tutela del Diritto allo Studio ha superato, se mai può essere stata confusa in questi termini, la fase rivendicazionistica e costituisce oggi il punto fermo di una effettiva e dinamica riforma dell'Istituto universitario e più in generale di tutta la scuola in Italia. Su ciò concordano con gli studenti, i professori, gli assistenti, il Parlamento, le stesse autorità governative e la pubblica opinione. La giornata nazionale per l'Università del 27 gennaio scorso, la circolare del Ministro Bosco sul Comitato nazionale delle Opere Universitarie, gli emendamenti del Parlamento alla legge in favore dell'Università approvata recentemente, i numerosi articoli, le inchieste sempre più frequenti, i volumi che oggi compaiono in continuazione in numero sempre più rilevante sul problema della scuola sono la testimonianza completa di questo nostro giudizio.

Ma vi è un altro fatto positivo ed è l'interesse che ha saputo suscitare l'iniziativa politica dell'U.N.U.R.I. per la tutela del diritto allo studio fra la base studentesca, e questo soprattutto costituisce il maggior successo di tutte le iniziative a questo riguardo. Non vi è infatti Organismo Rappresentativo che oggi non abbia dibattuto, a livello di dirigenza locale e in pubbliche assemblee, il complesso problema di garantire attraverso il diritto allo studio la reale possibilità che la nostra scuola diventi veramente uno strumento democratico per lo sviluppo del paese. Su questo problema si comincia a concentrare anche l'attenzione delle forze che operano nel Paese, forze politiche ed economiche, gruppi di interesse e di pressione. E' giunto il momento in cui la Rappresentanza studentesca può dunque a pieno titolo avere la sicurezza di essere interprete di esigenze ben più vaste, che non siano quelle della categoria che essa rappresenta, e lanciare la sua nuova iniziativa: *la legge generale per la tutela del diritto allo studio attraverso le borse e il pre-salario universitario*. I nuovi miliardi che vengono chiesti alla comunità per la creazione di un grande « patrimonio intellettuale », a disposizione e a beneficio della comunità stessa, non sono ancora una volta una rivendicazione, ma uno stimolo a far convergere sull'essenziale il pubblico danaro per fini altamente produttivi. Produttivi non solo dal punto di vista economico ma soprattutto sociale, umani, dal punto di vista della crescita democratica della struttura statuale che abbiamo voluto darci in contrapposizione alla sterile struttura liberale post-unitaria e alla grottesca e perniciosa struttura impostaci per un ventennio dal fascismo.

L'azione della Rappresentanza ha potuto conquistarsi risultati positivi anche sul piano delle concrete realizzazioni.

Gli emendamenti infatti che il Parlamento ha apportato alla legge in favore dell'Università accogliendo una parte delle richieste avanzate attraverso il Piano di Sicurezza sociale, consentono

oggi l'inizio dell'organizzazione dei servizi assistenziali.

Muovendosi secondo questa prospettiva il Comitato Nazionale delle Opere Universitarie competente per legge a fornire il parere al Ministro della P.I. sul modo di impiegare i fondi per le varie forme di assistenza universitaria ha infatti così deliberato su proposta dei rappresentanti dell'U.N.U.R.I.:

1) 600 milioni per l'istituzione in ogni sede universitaria del servizio di medicina preventiva a favore di tutti gli studenti che comprenderà:

a) l'esame schermografico obbligatorio per tutti gli studenti iscritti in corso e fuori corso;

b) esami generici e specialistici per tutti gli studenti su loro richiesta;

c) l'istituzione, a partire dall'anno accademico 1961-'62 per gli iscritti al primo anno di una « Cartella Sanitaria » e l'effettuazione di tutte quelle indagini, che la visita necessaria per la formazione della Cartella suddetta, indicherà opportune.

2) 200 milioni per la gestione delle mense universitarie al fine di ottenere una sensibile riduzione del costo dei pasti, costo che dovrà tendere uniformemente in tutte le sedi a non superare le 200 lire. In questo modo anche in Italia come già da tempo in diversi Paesi europei, le mense universitarie non saranno solo un « servizio » reso allo studente, ma esse stesse « strumenti » di attuazione del Diritto allo Studio. Lo intervento finanziario dello Stato infatti garantirà in esse un « prezzo politico » del pasto consumato, e costituirà quindi un notevole aiuto diretto in favore di tutta la popolazione universitaria diminuendo il costo della vita di studio.

3) 180 milioni per l'istituzione di assegni-libro attraverso i quali sarà possibile permettere anche agli studenti più bisognosi il formarsi una propria e « stabile » (anche per l'esercizio delle professioni cioè) biblioteca didattico-scientifica. Tutti sanno infatti quanto sia caro oggi poter acquistare e conservare soprattutto certi testi specie a livello scientifico che pur si dimostrano continuamente necessari per l'azione professionale quotidiana. Gli assegni-libro saranno « spendibili » presso le Cooperative librarie che gli studenti vanno costituendo, presso ogni Ateneo, al fine di entrare essi stessi in concorrenza, producendo in proprio, nel mercato librario. In questo modo si darà forza alle Cooperative specie nei confronti delle ALI (Associazioni Librarie Italiane) che ha scatenato una vera e propria « guerra santa » contro questo nuovo servizio assistenziale per gli studenti.

4) 70 milioni ancora serviranno a dotare le Cooperative Librarie delle attrezzature grafiche occorrenti al loro sviluppo e indispensabili al fine di poter produrre a solo prezzo di costo. Detta somma verrà così ripartita secondo i suggerimenti forniti dal Consorzio Nazionale delle Cooperative Librarie Universitarie: Impianto di 8 milioni a Roma; impianti di 4 milioni a Torino, Milano, Padova, Pisa, Napoli, Palermo, Cagliari; impianti di 1 milione e 300 nelle altre sedi.

5) 450 milioni per assegni integrativi, per borse di studio particolari (ad es. ai laureandi), per iniziative locali nel settore assistenziale che più necessitano di potenziamento.

6) 3 miliardi e mezzo per la edilizia assistenziale (che comprende: Collegi, Case dello Studente, le Mense Universitarie). Secondo i risultati di un'inchiesta che l'U.N.U.R.I. ha lanciato tra le Opere Universitarie in collaborazione con il Ministero della P.I. verrà predisposto un organico piano di sviluppo dell'edilizia assistenziale, relativo al decennio in cui insiste il Piano Decennale. La somma suddetta costituirà un inizio operativo del Piano Decennale. In questo modo si garantisce la massima produttività della spesa e si evitano locali dispersioni d'impiego di danaro.

7) 500 milioni infine costituiranno il fondo a disposizione per le attrezzature connesse alle nuove opere edilizie. I nuovi complessi di edilizia assistenziale comprenderanno oltre che alloggi per gli studenti i locali dei servizi assistenziali che si vanno potenziando (mense, cooperative librarie, ambulatori, etc.) ed inoltre saranno dotati di impianti sportivi, che verranno messi a disposizione di tutti gli studenti.

Cinque miliardi e mezzo vengono così utilizzati per far studiare meglio gli studenti. La somma inciderà sul presente esercizio finanziario. Ogni anno inoltre, qualora il Piano Decennale divenga operante secondo gli emendamenti che la VIII Commissione della Camera vi ha apportato, grazie soprattutto al suo presidente on. Ermini, Rettore dell'Università di Perugia, 7 miliardi e 250 milioni permetteranno di continuare e di far meglio secondo l'indirizzo preso.

Se consideriamo i 400 milioni annui che fino ad oggi il bilancio della P.I. impegnava per l'assistenza agli studenti possiamo veramente affermare che un notevole passo in avanti si è compiuto soprattutto poi se si considera come il salto non è solo quantitativo ma qualitativo.

I nuovi fondi infatti hanno permesso di iniziare una nuova politica di tutela del Diritto allo Studio, abbandonando una volta per sempre l'intervento spicciolo a carattere assistenziale, di mera beneficienza.

Dicevamo all'inizio che il fatto più positivo di tutto questo è la chiara convinzione, oggi patrimonio di tutti e non solo degli studenti, che una completa ed organica politica di attuazione del Diritto allo Studio è un problema generale di politica di sviluppo democratico ed economico della comunità nazionale. Una politica per la scuola è una politica per i giovani, è una politica per il consolidamento della democrazia.

Non scandalizzerà quindi nessuno se gli studenti pur soddisfatti di quanto hanno visto accettare delle loro richieste continueranno con l'impegno di prima, anzi con maggior impegno derivante dalla responsabilità che essi oggi hanno di essere interpreti delle aspirazioni delle nuove generazioni, la loro battaglia per una Scuola più moderna, più democratica, per una scuola strumento di progresso umano e civile.

Gli studenti sanno anche che insieme a dei diritti competono loro dei doveri. Non chiedono per questo solo maggiori finanziamenti ma anche riforme di strutture, di piani di studio, di serietà di insegnamento anche se questo vuol dire per loro studiare di più. Non desiderano infatti

studiare di meno, ma meglio di quanto ora non possano.

Essi sanno di poter affrontare le responsabilità che domani spetteranno loro e le responsabilità che già oggi essi hanno in quanto cittadini di uno Stato democratico, che si ispiri agli eterni valori del Cristianesimo, solo se saranno coscientemente preparati e qualificatamente inseriti nella comunità.

Questa è la forza che li anima nello studiare e nel pretendere continuamente di studiare meglio.

Giovanni Lazzoni

DOCUMENTAZIONE SULLA POLITICA DEL DIRITTO ALLO STUDIO

Quadro riassuntivo dei fondi già a disposizione delle opere universitarie e previsti dal piano decennale per l'assistenza agli universitari (in milioni di lire).

1) **Fondi attualmente a disposizione: Totale 7.000**

a) per legge Ermini 1951 n. 1551
800 proventi 15% tasse universitarie
400 1/3 contrib. generale dello stato alle Università

Totale 1.200

b) per gli art. 4 e 8 della legge 8-12-1956 n. 1378
300 tassa in favore dell'Opera nei confronti di coloro che conseguono l'abilitazione

c) per legge Bosco 1961
4.000 per edilizia assistenziale
1.500 per varie forme assistenziali

Totale 5.500

2) **Fondi previsti annualmente dal Piano Decennale: Totale 7.250**

a) art. 23 e 28 edilizia universitaria e attrezzature connesse

b) art. 41 fondo a disposizione C. N. Opere
2.500 (*) per edilizia assistenziale
3.000 (**) per varie forme assistenziali

c) art. 41 20% alle Opere del contributo generale dello Stato alle Università
1.750 per borse di studio

(*) Tale cifra è presunta analogamente a quanto avviene per il contributo generale dello Stato alle Università. La somma totale dei fondi previsti dai due articoli citati ammonta a 10 miliardi annui. Se si calcola quindi il 25% di detta somma si ottiene la cifra prevista.

(**) Cifra media in quanto l'art. citato prevede 2.600 per il primo anno, 2.700 per il secondo e così via fino a 3.500 per l'ultimo anno.

Riepilogo per anni accademici

1960-1961

a) per legge Ermini 1951	1.200
b) per legge Esame di Stato 1956	300
c) per legge Bosco 1961	5.500
Totale	**7.000**

1961-1962 e segg.

a) per legge Ermini 1951	800	(15% tasse univ.)
b) per legge Esame di Stato 1956	300	
c) per Piano Decennale	7.250	
Totale	**8.350**	

Quadro riassuntivo dell'aumento dei fondi per l'assistenza Universitaria in virtù delle modifiche legislative ottenute per azione della Rappresentanza (in milioni di lire)

1) **Legge Bosco 1961**	proposta	testo definitivo
Varie forme di assistenza	»	1.500
Edilizia assistenziale	»	3.500
Attrezzature annesse	»	500
	Totale	**5.500**

2) **Piano Decennale**

	Proposta	Testo approv. Senato	Testo approv. comm. P. I. Camera
% del contributo gen. dello Stato alle Opere	—	1.400	1.750
Varie forme di assist.	1.500	1.500	3.000 (*)
Borse di studio	500	1.500	—
Edilizia assistenziale	—	1.400	1.750
Attrezzature annesse	—	600	750
Totale	**2.000**	**6.400**	**7.250**

(*) comprese le borse.